

Una storia approfondita:
Le lettere di Maria Messina
ad Alessio Di Giovanni
ed Enrico Bemporad
1910-1940

di

Lara Gochin Raffaelli

Questo articolo è riprodotto qui con il permesso della rivista *Italica*
pubblicato originariamente in
ITALICA, Volume 86 Number 3 Autumn 2009, pp. 339-391
Journal of the American Association
of Teachers of Italian

Lara Gochin Raffaelli (Dott.) ha svolto le ricerche per la tesi dottorale sulle opere di Maria Messina, e lavora tuttora in questo campo. Attualmente è una "Honorary Research Associate" della School of Languages and Literatures alla University of Cape Town, Sudafrica.

La scarsità di documentazione

Fino alla riscoperta di una preziosa raccolta di documenti personali inediti, ben poco si conosceva della vita e dei pensieri della scrittrice siciliana primo-novecentesca Maria Messina. Frenetici traslochi, radi legami di parentela e perfino bombardamenti di guerra avevano cancellato le tracce cartacee del suo passaggio terrestre.

Nata nel 1887 da genitori siciliani, Maria e la sua famiglia condussero una vita nomade da città in città, a causa della professione del padre Gaetano: ispettore scolastico. Avendo l'uso gratuito degli alloggi dello stato, la famiglia non era costretta a firmare documenti d'affitto o registri municipali¹. Pertanto, restano poche tracce degli spostamenti e del soggiorno della famiglia Messina. A Palermo, Napoli, Trani e Ascoli Piceno – tutti luoghi in cui la famiglia ebbe la residenza – non esiste alcun registro comunale che riferisca della loro presenza.

In età giovanile Maria scoprì l'amore per la parola scritta, incoraggiata dal fratello maggiore Salvatore (che divenne avvocato, trasferendosi poi in Egitto).

Maria non si sposò mai. Visse sempre con i genitori, e rimase con la madre, Gaetanina Traina, dopo la morte del padre. In seguito al decesso della madre nel 1932 rimase sola con una donna che la assisteva, poiché da anni soffriva di sclerosi multipla, che le aveva tolto gradualmente forze e capacità fisiche. Morì in una casa di contadini nel 1944 in seguito ai bombardamenti che distrussero la sua abitazione.

Gli unici parenti rimasti erano le nipoti, Annie e Nora Messina, figlie del fratello Salvatore. Nora morì nel 1994. Annie, che morì a 86 anni nel 1996, lasciò pochi ricordi della zia: una pagina A4 intitolata "Cenni biografici di Maria Messina", composta espressamente per eventuali studiosi in cerca di informazioni² e consistente in lontani ricordi della zia, morta quarant'anni prima. Altre carte vennero bruciate a propria richiesta dopo la sua morte³.

Le due stagioni di fortuna critica

Le vicissitudini letterarie della scrittrice siciliana sono ormai note. Durante la sua vita pubblicò 21 libri – sei romanzi per adulti, cinque raccolte di novelle, e numerosi racconti per ragazzi. Si giudicano come sue opere migliori i romanzi *La casa nel vicolo*, *Un fiore che non fiorì* e *L'amore negato*. Le sue novelle vennero pubblicate spesso in riviste quali *Nuova Antologia* e *La Donna*. Ma quando si ammalò si ritirò lentamente dalla vita letteraria. Dopo la sua morte nel 1944 il silenzio cadde sul suo nome e sulle sue opere.

In seguito alla ripubblicazione, ad opera della casa editrice Sellerio a partire dal 1981, i suoi scritti, ormai dimenticati, divennero oggetto di un'attenzione critica rinnovata ed intensificata, allargandosi fino all'America, alla Germania, alla Francia e in Spagna, dove i testi vennero tradotti.

Il merito della riscoperta della Messina è dovuto allo studioso verghiano Giovanni Garra Agosta, il quale scoprì il primo indizio di un rapporto tra la Messina e Giovanni Verga quando trovò una fotografia della giovane scrittrice fra le carte del Verga nel 1966. Nel 1977 Garra Agosta scoprì alcune lettere scritte da Messina a Verga. Nel 1978, pubblicò una delle lettere con una breve introduzione della scrittrice ("Lettera inedita" 193). Nel 1979 pubblicò l'intera collezione con il titolo *Un idillio letterario inedito verghiano*, con un'introduzione di Concetta Greco Lanza la quale forniva dei particolari biografici. Questi consistevano di una lista incompleta delle pubblicazioni di Messina, tratta probabilmente dal catalogo della Biblioteca di Napoli. I particolari biografici sono ricostruiti tramite le lettere della scrittrice.

Grazie al libro di Garra Agosta, Messina venne all'attenzione di Leonardo Sciascia. Collaborando alla produzione di un libro sugli emigranti italiani in America,

Partono i bastimenti, Sciascia vi ristampò due novelle di Messina, "La Mèrica" e "Nonna Lidda"⁴.

Sciascia aveva richiesto a Garra Agosta un esemplare del suo *Idillio*, che gli fu spedito. In seguito "lui sollecitò la Sellerio a ripubblicare le opere della Messina"⁵. Nel 1981 la prima raccolta di novelle di Messina fu ripubblicata, seguita, nel corso del decennio successivo, dalla ristampa di una gran parte delle sue opere.

Ora che le opere messiniane erano state poste alla portata del grande pubblico, il nome della scrittrice, dimenticato per oltre quarant'anni, divenne di nuovo noto – più che mai – e si avviò una fase di rinnovato interesse sia da parte dei critici che degli studiosi.

Ma erano disponibili poche informazioni biografiche. I primi cenni erano stati offerti dalla nipote Annie Messina, composti da vaghi ricordi. Greco Lanza aveva messo insieme una cornice biografica basandosi sulle lettere di Messina a Verga. I critici successivi avevano semplicemente riprodotto il materiale già pubblicato, senza controllare l'accuratezza dei dati. I recensori francesi, tedeschi ed americani di Messina avevano meramente tradotto queste fonti nelle loro rispettive lingue senza aggiungere nessuna nuova informazione.

La scoperta delle lettere Messina-Alessio Di Giovanni

Lo sfondo biografico della Messina negli anni 80 e 90 era scarso ed incompleto, con gli stessi identici dati echeggiati e ripetuti in ciascun testo che trattasse della scrittrice. Cercare di ricostruire la sua vita dai scarsi documenti disponibili – più che altro certificati anagrafici – non era facile.

Nel 1995 alla ricerca di ulteriori informazioni sulla Messina, chiesi alla Biblioteca Comunale di Palermo se fossero in possesso di documenti riguardanti la scrittrice. Mi risposero che nell'archivio vi era una collezione di 27 lettere scritte a mano da Maria Messina ad Alessio Di Giovanni, e inoltre, un manoscritto della Messina, che trattava di un articolo su *La morti di lu Patriarca* del Di Giovanni⁶. Queste lettere non erano mai state né microfilmate né fotocopiate. A mie spese, i documenti vennero microfilmati e poi fotocopiati, e quando ricevetti le copie, incominciai il lungo, lento processo non solo di leggere e trascrivere le lettere ma di analizzare e ricercare ogni riferimento fatto dalla Messina.

Ciò che ne emerse fu sbalorditivo. C'era voluto un anno e mezzo per rintracciare ogni nome e riferimento menzionati nelle lettere. Un poco alla volta, un ritratto della scrittrice cominciò a formarsi – non solo della sua vita ma dei suoi conoscenti, dei legami affettuosi o di lavoro, e dei suoi atteggiamenti culturali – e infine fu possibile delineare un'immagine della sua vita e della sua personalità più completa e più dinamica di quanto fosse possibile scorgere fino ad allora.

Un ritratto più completo: un ritratto di contrasti

Se l'*Idillio* di Giovanni Garra Agosta portò la Messina all'occhio del pubblico e rivelò una parte della sua indole, il carteggio di Messina ad Alessio Di Giovanni aumenta e completa la figura della scrittrice, permettendoci di comprendere il suo temperamento e scorgere l'ambiente in cui si muoveva. Grazie alle sue lettere è possibile tracciarne la personalità e il carattere e, dal contrasto di ciò che dice nella realtà con ciò che espone nelle sue scritture, sembra chiaro che il suo carattere fosse ben più complesso di quanto sia possibile rilevare dalle sue opere narrative. Nelle opere di fantasia, mostra un volto. Nelle lettere ne mostra un altro.

Oltre alle lettere che Messina scrisse a Verga e a Di Giovanni esiste pure un terzo epistolario affascinante. Non si tratta di un personaggio letterario nel senso creativo

della parola, bensì di un personaggio dall'aspetto più venale – ma non per questo meno significativo per la vita di Messina. Ella mantenne per nove anni una corrispondenza con l'editore Enrico Bemporad, il quale pubblicò alcune delle sue opere⁷.

La mancanza di documentazione dei legami sentimentali di Messina rende più intriganti i rapporti epistolari che tenne con i tre uomini legati così profondamente al mondo letterario – Verga, Di Giovanni, Bemporad. Spesso Messina presenta a questi uomini un aspetto del suo carattere che è smentito da ciò che scrive nelle opere narrative. Il suo atteggiamento verso Verga è caratterizzato da enorme rispetto e ammirazione per il suo lavoro e per la sua autorità, tendente verso l'infatuazione – "Illustre amatissimo Maestro! Ecco che la Sua piccola amica, si permette, come ogni anno, di mandarLe i suoi sinceri auguri," gli scrisse (Garra Agosta 42).

A differenza della sua corrispondenza con Alessio Di Giovanni, quella con Verga fornisce poche informazioni sulle sue vedute letterarie. È un rapporto caratterizzato da un'implicita connotazione paterna, prendendo in considerazione la differenza d'età (Verga era ottantenne, Messina ventenne).

Data la scarsità di notizie di rapporti con gli uomini in carne ed ossa, l'associazione di Messina con Verga è interessante. Bisogna considerare il carattere unico del sentimento che Messina provava, probabilmente, per Verga. Nelle opere letterarie della scrittrice si rivela un conflitto costante e complesso, un rapporto ambivalente e sempre problematico fra la donna e la figura maschile. Questo atteggiamento sfiora spesso l'ostilità, nonché repulsione o disapprovazione.

Il legame epistolare con Verga, condotto all'interno della cornice letteraria, che funge forse da pretesto o giustificazione per la comunicazione, rispecchia invece un'idealizzazione del rapporto uomo/donna. Comunicare tramite le lettere fornisce forse a Messina un ambito sicuro, privo di minacce e soprattutto irreali in cui interagire col sesso opposto. All'interno di questo mondo fittizio che crea intorno a se stessa e Verga, il rapporto maschio-femmina può essere sempre ideale, perché non è mai contaminato dalla realtà e dai problemi materiali della vita quotidiana. Il titolo dato da Garra Agosta a questo epistolario – *Un idillio letterario inedito verghiano* – è perciò idoneo; il rapporto con il Verga, per Messina, è veramente un idillio. Ma è da osservare inoltre che in questo rapporto, Messina mostra una notevole soggezione – assume la posizione di donna subordinata e lusinghevole nei confronti di un maschio dominante e superiore – atteggiamento che manca nelle sue opere letterarie, dove tende a rappresentare la subordinazione femminile con il fine di denunciarla (*Alla deriva; La casa nel vicolo*). Si scorge perciò già da questa corrispondenza giovanile, gli indizi di una psicologia ambigua nei confronti del mondo maschile – o forse, come vedremo più avanti, di una marcata abilità manipolativa da parte della scrittrice.

Nelle lettere di Messina ad Alessio Di Giovanni, ella mostrava una misura elevata di religiosità e spiritualità⁸, esprimendosi in modo molto fiorito⁹. Questi modi d'esprimersi non si trovavano nelle sue opere letterarie. Nel mostrare questi tratti, Messina echeggiava a Di Giovanni i profondi interessi e lo stile dello scrittore stesso. Era forse un tentativo di lusingarlo e di mostrarsi come una persona degna della sua amicizia: un'anima gemella.

È notevole che in trent'anni di corrispondenza con Di Giovanni, un periodo in cui ella scriveva anche a Verga, Messina non riferisce mai a nessuno dei due, il suo rapporto con l'altro. In questa stessa epoca, i due uomini mantenevano difatti una corrispondenza fra di loro¹⁰. Forse voleva conservare un elemento di discrezione. Oppure, forse voleva dare l'impressione a ciascun uomo che fosse l'unico al quale scrivesse.

Il rapporto epistolare con Enrico Bemporad mette in evidenza un altro aspetto della personalità di Messina. Ella scriveva spesso a Bemporad, portando

frequentemente la relazione commerciale su un livello personale, menzionando i propri problemi di salute ed invitandolo a farle visita a Napoli. Il suo tono verso Bemporad era sempre lusinghiero e cortese ("Illustre Signor Commendatore" era il suo modo consueto di rivolgersi a lui). Ma non appena le pareva di avere delle difficoltà a ricevere il pagamento dalla casa editrice, abbandonava le comunicazioni con Bemporad e faceva intervenire un'entità legale, la Società Italiana degli Autori, a nome suo. Ella, poi, riprendeva le relazioni con Bemporad, ma al ripresentarsi dei problemi, ricorreva nuovamente alla Società Italiana degli Autori, invece di intervenire personalmente. Ciò successe diverse volte. Questo modo di agire mostra l'acuto senso commerciale di Messina. Scriveva a Bemporad come donna, facendo appello alle sensibilità maschili di colui nella speranza di ottenere accordi migliori. Quando sentiva che Bemporad avrebbe tardato a mantenere le sue promesse, non esitava a prendere azioni legali contro di lui.

L'uso di Messina di stratagemmi femminili con i tre uomini è un esempio interessante del diverso metro con il quale misurava il mondo – due pesi e due misure. Nelle sue opere denunciava il sistema patriarcale che sfruttava e assoggettava le donne. Nella vita, sfruttava questo sistema, giocando sulla compassione degli uomini e accentuando la propria fragilità e femminilità. Mandava fotografie di se stessa, giovane e carina, a Verga e a Di Giovanni, lusingandosi, forse, che essi non sarebbero rimasti indifferenti al suo fascino. Così spingeva il rapporto epistolare, una relazione incorporea, distaccata e cerebrale, oltre i confini della carta, ad un livello fisico e concreto (anche se sempre cartaceo) – mostrando di se stessa non più una calligrafia impersonale – inchiostro su carta - ma invece un'immagine di donna vera e di bella presenza. A Bemporad chiedeva di venirla a trovare di persona.

La prontezza di Messina nel cambiare strategia, agendo con la forza quando credeva che i propri interessi venissero minacciati, mostra una marcata labilità nei confronti degli uomini in carne ed ossa. Questo lato del carattere di Messina è quello che viene rispecchiato e sottolineato nella visione dell'uomo nelle sue opere: c'è un costante spostamento della figura maschile, segno di una profonda ostilità nei confronti dell'autorità maschile. La figura del maschio è sempre distorta, sia psicologicamente che fisicamente. Il rapporto di Messina con gli uomini reali – per quello che ci è permesso di sapere dall'evidenza cartacea che ci resta – rimane sempre sul livello epistolare e quindi sempre in una dimensione immaginaria, dove la loro visione resta sempre idealizzata e plasmabile secondo la sua volontà.

Le lettere, i documenti

La corrispondenza Messina-Di Giovanni, condotta fra il 1910 e il 1940 e riprodotta interamente qui, è custodita presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Questo carteggio consiste di ventisette documenti: dodici lettere, tredici cartoline e due biglietti. La prima è datata Ascoli Piceno, 23 luglio 1910; l'ultima, Pistoia, 8 gennaio 1940. Tutte tranne l'ultima lettera sono scritte a mano e firmate da Maria Messina. L'ultima è dettata da lei. La biblioteca non possiede alcuna documentazione sulla data di donazione delle lettere, né del donatore. Secondo i registri, non c'è alcuna evidenza che le lettere fossero state fotocopiate o microfilmate.

Nota su Alessio Di Giovanni e sulla rilevanza del legame con Messina

Alessio Di Giovanni è meglio conosciuto come poeta dialettale siciliano e come scrittore, per il suo apprezzamento degli ideali francescani nella letteratura, che rappresentava nelle proprie opere, e per il suo grande interesse per il movimento *félibrige*¹¹, il quale sosteneva in Italia traducendo opere degli scrittori provenzali

Aubanel e Roumanille.

Egli era attivo nell'ambiente culturale, mantenendo corrispondenze con figure letterarie rilevanti¹², tenendo numerose conferenze e scrivendo su avvenimenti culturali come, ad esempio, mostre d'arte.

La sua produzione letteraria fu vasta. Comprende poesie, novelle, romanzi, drammi teatrali, studi letterari, critica, prefazioni e traduzioni. I suoi ammiratori erano numerosissimi, attestato dai tanti articoli di critica che apparirono in quotidiani, giornali e libri, sia durante l'epoca in cui scriveva, sia in seguito¹³.

La sua scrittura passò attraverso vari stadi, inizialmente Realista, poi soggetta ad una crisi religiosa, seguita dal fervore per il movimento félibrista, ed infine una fase poetica, nascendo da un'"osservazione tranquilla, amorosa, ingenua" (Pasolini, *Poesia xxxi-xxxii*).

Di Giovanni ispirava ammirazione, nella sua epoca ma anche nei giorni nostri. Croce e Luigi Russo ammirarono il suo *Lu Puvireddu amurusu* e *La morti di lu Patriarca* (Santangelo 267). Nel 1923 Giuseppe Lipparini lo descrisse come "un artista notevolissimo che senza iperbole si potrebbe anche chiamare grande" e le sue scritture in dialetto come "delle più varie, ricche, piacevoli ch'io abbia letto mai" (193, 200). Nel 1952 Pier Paolo Pasolini scrisse che Di Giovanni aveva portato alla cultura siciliana "uno fra i pochi piccoli capolavori" [nel suo *Lu fattu di Bbissana*] (*Poesia xxx*). Nel 1964 Nallo Mazzocchi-Alemanni dedicò un libro a Di Giovanni; nel 1983 Leonardo Sciascia scrisse "Di Giovanni è un poeta che possiamo ancora rileggere ed amare" (150), riferendosi ad un racconto di Verga, "La chiave d'oro", che Di Giovanni aveva tradotto in dialetto e pubblicato nel 1923. Oggi, a giudicare dai tanti siti web che si occupano della sua opera e del suo contributo, il Di Giovanni gode di una stima rinnovata e rinforzata; il Comune di Cianciana (Agrigento) gestisce un progetto che si dedica alla "conservazione, alla diffusione e al recupero permanente degli importanti scritti del grande scrittore, poeta e drammaturgo ciancianese, Alessio Di Giovanni, considerato dalla critica accademica e storica italiana il maggiore scrittore verista, dopo Verga e definito da L. Russo 'il più grande cantore degli umili d'Italia dopo il Manzoni'" (www.alessiodigiovanni.it).

Nato l'11.10.1872 in Valplatani a Gaetano Di Giovanni (un folklorista) e Filippa Guida, egli rimase per tutta la vita un fervente sostenitore del folklore siciliano, il quale cercava di mantenere nelle sue opere per mezzo del dialetto. Morì il 6.12.1946 (Berretta Spampinato 38).

Le sue opere più conosciute sono *A lu passu di Girgenti* (1902), *Lu puvireddu amurusu* (1906), *Scunciuru* (1908), *Gabrielu lu carusu* (1910), *La morti di lu Patriarca* (1920), e *L'arte di Giovanni Verga* (1920). La sua profonda fede nell'importanza del dialetto in un'opera letteraria è un filone che scorre attraverso l'intera sua produzione letteraria. Spesso criticava l'uso dell'italiano invece del siciliano ne *I Malavoglia*, per esempio nel 1902¹⁴, nel 1920 in una lettera a Verga¹⁵ e lo stesso anno nel suo *L'arte di Giovanni Verga*¹⁶.

Le lettere scritte da Messina a Di Giovanni forniscono ulteriori informazioni sulla scrittrice, sulla sua vita personale e sull'atteggiamento verso la propria arte. Esse descrivono la sua veduta e le sue percezioni con una profondità maggiore rispetto alle lettere che scrisse a Verga. Sono scritte per la maggior parte dal 1920 in poi – il punto al quale si fermano le lettere al Verga – e rispecchiano una Messina più matura, la quale ha iniziato a scrivere le opere più importanti e a godere di una partecipazione maggiore nell'ambiente letterario della sua epoca.

Il rapporto epistolare con Di Giovanni è importante perché testimonia l'attività di due prolifici scrittori siciliani che operarono ai margini della scena letteraria italiana, intersecandosi e a volte interagendo con le influenze letterarie principali (Verga, Pirandello, Pascoli).

Il dialetto siciliano, centrale nell'opera di Di Giovanni, trova la sua eco nell'evocazione messiniana della gente comune – in modo specifico nelle novelle – e nell'uso di espressioni in vernacolo cosparse fittamente in questi racconti.

L'uso del dialetto che Messina sostiene in modo così appassionato nelle lettere a Di Giovanni (e nella sua recensione de *La morti di lu Patriarca*) è legato ad un profondo attaccamento al suo paese natio e a un forte sentimento patriottico. Ciò spiega anche l'uso di Messina dello stile verista nelle sue opere: uno stile che evoca la realtà delle regioni dell'Italia. Dalle prime lettere di Messina a Di Giovanni emerge il valore comune nell'affetto per il dialetto: un valore rafforzato dal suo isolamento nell'antica controversia intorno al suo utilizzo nella letteratura¹⁷.

Verga aveva sfidato i confini della letteratura "ufficiale"¹⁸ adattando il proprio stile per esprimere una personale "intuizione lirica" (Russo 280), pur rimanendo nei limiti dell'italiano. Il desiderio di Di Giovanni di vedere i maggiori testi letterari scritti in dialetto siciliano ed adoperanti i suoi metri tradizionali, non era perciò un desiderio molto condiviso¹⁹. I critici contemporanei valutarono questo aspetto in modo negativo²⁰.

Messina non aderì ai rigidi ideali puristi nelle proprie scritture. Il metodo che adoperava per incorporare il dialetto nelle proprie opere era ciò che Croce definì come "letteratura dialettale riflessa"²¹. Ciò significa che Messina inseriva termini dialettali laddove le convenisse, con lo scopo di aggiungere del colore locale. Nondimeno, nella sua recensione de *La morti di lu Patriarca* ella sostiene i principi di Di Giovanni e afferma che egli non avrebbe dovuto neanche fornire una traduzione italiana della sua novella. In questo caso, forse per sollecitare l'approvazione di Di Giovanni, Messina esprime principi puristi.

Le prime due lettere, datate 23 luglio 1910 e 29 giugno 1912, riguardano il periodo durante il quale Messina (ventiduenne e ventiquattrenne) visse ad Ascoli Piceno ed Arezzo con i genitori. Questa fase precedente la Prima Guerra Mondiale fu l'epoca in cui Messina iniziò a scrivere e a pubblicare le prime novelle. Scrisse poco di se stessa in queste prime lettere ad ADG²².

Per contrasto, questa stessa fase vide un'abbondanza di lettere a Verga²³, in cui esprimeva i propri timori ed insicurezze riguardo la sua nascente carriera.

Nel biglietto del 1910 ad ADG²⁴, Messina pone rilievo sull'importanza e sulla bellezza del dialetto siciliano nella letteratura: questo è, forse, il tentativo di Messina di creare un legame più forte tra ADG, uno scrittore più anziano e più affermato, e se stessa, una giovane scrittrice debuttante.

Il riferimento di Messina nella cartolina del 1912 al "desiderio" di ADG, probabilmente che ella mandasse i suoi scritti al giornale *Il Solco*, al quale ADG spesso contribuiva, è un segno dell'apprezzamento di ADG per la scrittura di Messina.

Dopo la cartolina del 1912 c'è silenzio fino alla lettera del 2 aprile 1920. È chiaro che durante questo iato i due scrittori mantennero la loro corrispondenza, ma queste lettere non sono reperibili.

Tra il 1912 e il 1920 Messina pubblicò dei racconti (*Il violino di Sandro; Luciuzza*) in vari giornali; due libri per ragazzi (*Pirichitto; Cenerella*) e una collezione di novelle (*Le briciole del destino*) – la prefazione della quale fu scritta da una delle maggiori scrittrici d'Italia, Ada Negri.

Durante questo periodo Di Giovanni aveva pubblicato nel 1913 il libro *La poesia d'un solitario* e aveva tradotto i *Racconti provenzali* di G. Roumanille; nel 1914 aveva tenuto a Palermo la conferenza *Federico Mistral*; nel 1915 pubblicò il dramma *Mora! mora!*; nel 1918 aveva tenuto a Palermo la conferenza *Caterina Percoto*; e aveva scritto articoli su mostre d'arte per vari quotidiani²⁵.

Le lettere numerate da 3 a 11 coprono il periodo dal 2 aprile al 6 ottobre 1920. Nella prima lettera di questo periodo Messina vive a Napoli. La famiglia vi abita dal

1916 proveniente da Trani, dove vissero in seguito al trasloco da Arezzo.

La prima lettera di questo gruppo, la quale parla della conferenza di ADG, *Caterina Percoto*, ci ricorda ancora una volta l'importanza del dialetto per i due scrittori. L'interesse di Messina per il lavoro di Percoto deriva forse dall'uso fatto dalla scrittrice lombardo-veneta del dialetto friulano nei propri romanzi e novelle. È da ricordarsi che Verga stesso fu ispirato dalla Percoto (Asor Rosa 94). L'interesse di Messina dell'uso del dialetto come un mezzo per evocare lo spirito della vita contadinesca mostra un filone comune che, come osservava Di Benedetto, scorreva attraverso la letteratura dal nord d'Italia fino all'isola più meridionale (117-118).

Nel periodo segnato dalle quattro lettere numerate da 12 a 16 datate dal 6 novembre 1920 al 27 luglio 1921, Messina descrive le difficoltà incontrate nella pubblicazione della recensione che aveva scritto de *La morti di lu Patriarca* di ADG. Inutilmente tentò di fare pubblicare l'articolo da *Orma* a Napoli, un giornale con il quale era già familiare. Alcune recensioni delle sue opere vi erano già apparse in varie occasioni. In seguito presentò l'articolo a *Ansia*, un giornale basato a Girgenti (ora Agrigento). L'articolo fu finalmente pubblicato in quel giornale il 1 febbraio 1921. È quasi identico al manoscritto.

Le lettere di questo periodo sono di valore inestimabile in quanto segnano recensioni delle opere di Messina che altrimenti sarebbero rimaste nell'oscurità. Il riferimento al *Messaggero Egiziano* è un indizio storico, richiamante la comunità italiana che era allora attiva e fiorente in Egitto, e che sosteneva una vasta rete culturale ed un'industria editrice ben stabilita.

Durante questo periodo, nel 1921, morì il padre di Messina. In seguito, Maria e sua madre mantennero l'esistenza nomadica che avevano sempre vissuto: ritraslocarono ad Arezzo, poi a Tavarnuzze, poi a Firenze, poi a Capostrada, vicino a Pistoia, e poi a Pistoia stessa.

Le lettere numerate da 17 a 24 coprono il periodo dal 21 ottobre 1921 al 1 dicembre 1923. Le lettere di Messina sono rade e lontane nel tempo l'una dall'altra – probabilmente ne mancano molte – e rivelano i segni della debolezza che la sta lentamente invadendo. Nondimeno il suo lavoro continuò perfino nei periodi di disperazione, mostrando che Messina manteneva un interesse attivo nel processo creativo – e forse, anche, che aveva bisogno di introiti. I suoi traslochi frenetici indicano forse un tentativo psicologico di sfuggire o di evadere alla malattia cambiando casa.

A Tavarnuzze Messina conobbe la famiglia Lombroso-Ferrero che viveva nella campagna toscana.

La rilevanza del rapporto Messina-Lombroso Ferrero

La lettera n. 22, datata 27 dicembre 1922, ci informa di questo legame sociale con implicazioni molto importanti per lo sfondo culturale e la formazione letteraria di Messina. Parla della sua amicizia con Gina Lombroso Ferrero, figlia del rinomato criminologo/antropologo Cesare Lombroso, e moglie di Guglielmo Ferrero (discepolo di Lombroso).

Gina Lombroso Ferrero era ella stessa scrittrice, laureata in medicina, strettamente coinvolta nelle ricerche di suo padre, e autrice di numerose opere che esponevano le teorie del padre; ad esempio *The Criminal Man* e *L'uomo alienato*.

Messina menziona anche Leo Ferrero, figlio di Gina. Il riferimento segnala la conoscenza di Messina dei circoli intellettuali – ed anti-fascisti – significativi a Firenze e Torino di quest'epoca, di cui Leo era un membro attivo. Nel 1922 Leo Ferrero aveva 19 anni ed era già un prodigioso intellettuale e promettente scrittore (Lombroso Ferrero 1935). Da ragazzo era stato presidente della "Lega latina della Gioventù". Nel

1926 collaborò alla fondazione del giornale *Solaria* (Luti 98-100)²⁶. Inoltre, fu strettamente legato a *La Chimère*. Fu uno dei "Dieci", un gruppo teatrale formatosi intorno a Pirandello. I sentimenti anti-fascisti suoi e di suo padre portarono in seguito al loro ostracismo e infine all'esilio a Parigi e Ginevra. Leo morì precocemente nel 1933 in un incidente stradale in America. Dopo la sua morte, la madre si dedicò alla redazione dei numerosi scritti del figlio²⁷.

Il rapporto tra Messina e Gina Lombroso Ferrero è significativo, non solo in termini dell'influenza femminista (o forse, anti-femminista) ma anche per il contatto con la cultura anti-fascista arrecata dalla conoscenza di Leo e Guglielmo. Questo contatto ebbe un'influenza innegabile sull'opera messiniana²⁸.

Si erano conosciute probabilmente in questa maniera: nel 1921 il primo romanzo di Messina, *Primavera senza sole*, fu recensito da Paolo Arcari nell'*Almanacco della Donna Italiana*. Sulla stessa pagina appariva una recensione, sempre di Arcari, del libro di Gina Lombroso Ferrero intitolato *L'anima della donna*. Forse fu qui, sulle pagine dell'*Almanacco*, che Messina venne a contatto con la Lombroso Ferrero per la prima volta. Più tardi, in quell'anno, Messina scrisse una recensione per la seconda edizione de *L'anima della donna*²⁹. Il trattato della Lombroso Ferrero incoraggiava la donna a nutrire la propria femminilità e maternità – una voce consona alla figlia di un famoso sociologo che esponeva l'inferiorità della donna (Cesare Lombroso era autore de *La donna delinquente* che proclamava l'inerente inferiorità mentale, spirituale e fisica delle donne). Inoltre, era una voce consona alla nascente cultura fascista, che si opponeva con forza al movimento per l'emancipazione femminile che aveva cercato di prendere piede fin dalla fine dell'Ottocento.

L'atteggiamento "pro-focolare" espresso da Messina in questa recensione è in netto contrasto con ciò che espone nelle proprie opere. Si potrebbe dire che sia un aspetto *tipicamente* contrastante della scrittrice, la quale tende a fare dichiarazioni a seconda delle circostanze o dell'esigenza, come si vede nelle lettere a Verga e a Di Giovanni, e come si può vedere nell'universo fittizio che costruisce. Nelle opere complessive, Messina descrive un universo in cui la donna cerca di liberarsi dai vincoli del ruolo tradizionale prescritto – quello di donna/serva sottomessa ed ubbidiente. La tendenza che aumenta in modo notevole attraverso tutte le sue opere, cronologicamente, procede verso la libertà e l'indipendenza della donna, allontanandosi dal ruolo materno e circoscritto impostole dalla società. Contemporaneamente, l'immagine dell'uomo si fa sempre più debole, deforme, usurpato del posto di potere centrale nella famiglia.

Ma nel forum pubblico – non letterario – Messina dichiara il contrario di tutto ciò che espone nelle opere di finzione (coscientemente o incoscientemente – la differenza è accademica dal punto di vista psicoanalitico). Dichiara di essere a favore del ritorno alla posizione "umile" della donna, un atteggiamento del tutto incredibile, se si prende alla lettera ciò che si legge nelle sue opere. Ma le spiegazioni possibili sono due: o cerca di ingraziarsi un'amica di elevata posizione sociale e letteraria dal cui legame trarrebbe beneficio, o cerca di presentare la sua buona fede nei confronti del sistema politico-culturale del fascismo che sta prendendo piede, forse per assicurarsi la continuità della pubblicazione delle proprie opere e il favore delle autorità e del pubblico.

È significativo notare l'altra influenza derivante dal contatto con questa stessa famiglia. Leo e Guglielmo Ferrero sarebbero stati emarginati sempre di più nel corso degli anni successivi a causa dei propri sentimenti anti-fascisti – un fatto ironico quando si considera che le teorie di Cesare Lombroso – nonno e suocero dei due uomini – erano state adottate dalle autorità fasciste come pietre angolari del dogma fascista per quanto riguardasse le donne.

È chiaro che Messina soffriva di un forte conflitto interiore riguardo al proprio

atteggiamento verso la condizione della donna e la sua situazione nella società, e la sua ambivalenza fu forse aumentata dal contatto con questa famiglia influente. L'epoca in cui scriveva, inoltre, era caratterizzata da forti scismi del pensiero. Le scrittrici italiane dell'epoca erano divise generalmente in due campi nei confronti dell'emancipazione della donna, se non evitavano l'argomento femminile del tutto. Le scrittrici principali erano Grazia Deledda, Matilde Serao, Neera, Ada Negri, Annie Vivanti, Sibilla Aleramo, Amalia Guglielminetti, Clarice Tartufari. Sibilla Aleramo, all'inizio del secolo, aveva scandalizzato la società italiana con il suo libro *Una donna*, in cui esprimeva i suoi forti principi e desiderio di libertà, lasciando il marito e il figlio per fare una vita indipendente. Amalia Guglielminetti scriveva nello stampo dannunziano – misoginista e mitologico, mentre Ada Negri e Annie Vivanti celebravano la maternità come il ruolo prescritto per le donne (la Negri ricevette l'onorifico di Accademico d'Italia nel 1940 – dal governo fascista – per la sua opera letteraria). Matilde Serao si opponeva all'emancipazione femminile, e anche all'idea della scrittura femminile (Wood 46-7). I conflitti che pervadevano la società e la cultura letteraria erano riflessi in Messina. A parte la progressione emancipazionista che si trova attraverso tutte le sue opere, ciascun libro e ciascuna novella presenta forti segni di confusione o di ambiguità rispetto al ruolo femminile. Spesso non si capisce se Messina è pro-femminista o anti-femminista, e questo sarebbe un argomento da approfondire altrove.

Lombroso Ferrero scrisse a lungo sugli "antagonismi sociali che si esprimono in aspirazioni differenti e contrastanti, le quali creano una confusione terribile nel campo della morale maschile e femminile" (*La donna nella vita* 32). I suoi testi in generale erano di natura decisamente anti-femminista: *Il pro e il contro: Riflessioni sul voto alla donna; L'anima della donna e La donna nella vita* incoraggiavano le donne a lasciare il mondo del lavoro al quale avevano vinto l'accesso, e a tornare al focolare, il loro posto di appartenenza. Lombroso Ferrero aveva fondato l'"Associazione divulgativa donne italiane" (ADDI) e Messina vi aderì – il suo nome appare nell'elenco degli indirizzi³⁰. Se il contesto culturale e sociale era segnato da contrasti, può essere una logica conseguenza che Messina stessa fosse tormentata dai conflitti. Le lettere spedite a tutti i suoi conoscenti lo dimostrano, e le sue opere ne sono lo specchio più rivelatore. L'ultima sua opera, *L'amore negato*, è un trattato in cui si scontrano le due forze, l'anti-femminismo con il pro-femminismo, e il sentimento principale che ne emerge è l'abbattimento dello spirito, un senso di grande perdita, e di vuoto.

Gli ultimi anni creativi

Uno spazio di quattro anni segue la lettera datata 1 dicembre 1923, ma dai contenuti della lettera no. 25, datata 2 febbraio 1927, è evidente che la corrispondenza fra Messina e Alessio Di Giovanni non era stata interrotta. In questo intervallo, la produzione di lavoro della Messina era rallentata in modo considerevole, spiegato forse dalla sua debolezza crescente. Intanto, da Tavarnuzze ella e sua madre avevano traslocato a Firenze.

Cambiarono casa due volte in un anno, trasferendosi da Via del Gelsomino 49 a Via Leonardo Ximéné 23 nel febbraio del 1925. Si trovavano in ristrettezze economiche: spesso Messina doveva supplicare anticipi dai suoi editori per poter campare, come è evidente dalle lettere a Bemporad dello stesso periodo. Nell'ottobre 1926, Messina viveva a Capostrada, Pistoia, sperando di trovare una cura per la sclerosi multipla.

Durante questo periodo, Messina pubblicò *Le pause della vita*, il suo penultimo romanzo. Fu l'unica opera pubblicata tra il 1923 e il 1929, oltre a *Storia di buoni zoccoli*, scritta qualche anno prima.

La lettera finale di Messina, datata 8 gennaio 1940, Pistoia, fu scritta quattro

anni prima della sua morte. È una triste e commovente testimonianza non solo della sua incapacità fisica totale (non poteva neanche tenere in mano una penna e dovette dettare alla sua assistente) ma anche del suo isolamento e della sua alienazione dal mondo letterario. La sua amarezza e solitudine sono manifeste.

Le lettere di Maria Messina ad Alessio Di Giovanni

[1]

[biglietto]

Ascoli Piceno 23 luglio 1910

Egregio Sig. Di Giovanni

O' letto "Scunciuru"¹⁶¹ e sto leggendo "Gabrieli lu carusu"¹⁶² le cui scene s'incalzano con drammatica e pittoresca evidenza. Io ammiro tanta ricchezza di colori e di poesia!

Ma è veramente peccato che tanta bellezza non debba esser goduta anche qui, in continente, dove il nostro dialetto à suono e espressione di lingua straniera!

Ringraziandola del dono³³ gentilissimo e gradito, ricambio i buoni auguri.

Maria Messina.

[2]

[cartolina]

Arezzo 29 giugno 1912

Egregio Sig. Di Giovanni

Il molto tempo trascorso fra diverse occupazioni, non mi à fatto dimenticare il Solco³⁴ e la Sua gentile, graditissima richiesta. Con molto piacere soddisferò il Suo desiderio dopo avere ricevuto un cenno di risposta che mi dica quando potrò mandare qualche mio lavoro alla direzione.

Cordialmente

Maria Messina

[3]

[cartolina]

*Napoli. Via Luca Giordano al Vomero 201.
2 aprile 1920.*

Egregio Amico.

Grazie di "Caterina Percoto"¹⁶⁵. Avevo letto gran bene di questo Suo lavoro che desideravo conoscere³⁶. Io le ricambio il caro dono con "Primavera senza sole"¹⁶⁷ che esce adesso. Le piace?

Cordialmente

Maria Messina

[4]

Napoli 12 giugno 1920

Egregio Amico

Non è ricevuto "La morti di lu Patriarca" (Di Giovanni 1920) e me ne dispiace. Se mi fosse pervenuta, l'avrei almeno ringraziata. Potrò averne un'altra copia? Sarà per me un vero godimento conoscere un Suo nuovo lavoro. E in siciliano, poi! Glie ne parlerò, e Le dirò che penso dell'uso del dialetto.

"Caterina Percoto" non l'ò soltanto letta; l'ò riletta, sebbene abbia poco tempo. Queste pagine, così vibranti di poesia³⁸ e pur così misurate, sono le foglie di una ghirlanda degna delle alte virtù di Caterina³⁹.

Grazie del giudizio⁴⁰ che mi dà per "Primavera". Io ero certa che Ella avrebbe compreso la mia Orsola⁴¹! Ringrazi per me la Sua Signora e la Sua Signorina⁴² che àno amato la storia della dolce innamorata senz'amore.

Vorrei mandarle "Alla deriva"⁴³. Ne aspetto qualche copia da Milano⁴⁴.

Non sapevo che Lei avesse una figliuola. Come si chiama? Me la faccia conoscere. Una mia fotografia? Gliela mando. Ma ad un patto: che Ella me la ricambia con una Sua.

Cordialmente

Maria Messina.

[5]

[cartolina - timbrata Napoli Ferrovia 15.6.1920]

Le avverto che, dopo avere impostata la mia lettera, ricevo "La morti di lu Patriarca". Vorrei leggerlo subito, ma sono sopraffatta dal lavoro⁴⁵ (sapesse quante noie!) e le Sue pagine vogliono qualche ora veramente raccolta. Spero di essere presto più libera. Grazie intanto, e auguri auguri fraterni alla Sua nobile arte e alla Sua sicilianità.

Maria Messina.

[6]

Napoli 26 giugno 1920

Ottimo Amico

Ò dedicato ieri il mio primo pomeriggio di riposo a "La morti di lu Patriarca". E stamattina, nell'alba, affacciandomi al balcone che s'apre sulle luminose campagne del Vomero, mi pareva di scorgere, in mezzo al verde, la tunica azzurra del Patriarca che andava - benedicente - oppresso dal piccolo fardello di peccatucci, così grave alla sua anima ingenua.....⁴⁶ Nella luce chiara dell'alba, ò pensato a qualche fioretto di San Francesco⁴⁷, a certe poesie del Pascoli.....⁴⁸

Che dirLe? Io non sono un critico che possa formulare "giudizi". Solo Le confesso che assai di rado, in questi ultimi tempi, ò provato una emozione così intensa come ieri, leggendo la semplice e grandiosa storia del Patriarca; troppi poetucci, oggi, snervati e disillusi, mettono in maschera la poesia, credendo di rinnovarla⁴⁹.

Le Sue pagine (ispirate dall'amore per le cose e per le creature) appartengono alla Poesia, sebbene scritte in prosa⁵⁰.

È buona l'idea di avere tradotto la novella nello stesso libro (pur essendo, il nostro

dialetto, intraducibile); ciò servirà a interessare coloro che non vogliono ancora comprendere quanto la nostra parlata sia ricca ed espressiva. ò detto: non vogliono⁵¹.

Perchè noi siciliani leggiamo i dialetti di tutte le regioni? Ma il torto non è solo di coloro che non vogliono: La Sicilia à pochi poeti⁵², e pochissimi ne à i quali si curino di rivelare - come fa Lei - la gentilezza dei costumi e del linguaggio siciliano⁵³.

Continui, continui a scrivere in questa deliziosa "prosa narrativa"⁵⁴. E più che i "foschi e dolenti zolfatai e i empì scontrosi villani" si fermi a osservare i "miti e patriarcali agricoltori".... Metterà una pennellata color di luce, nel nostro paesaggio.

Lei beato che vive in Sicilia e non sa come punge la nostalgia! Lei beato che può fare tanto bene all'isola bella, così mal conosciuta quassù!

Con schietta e profonda ammirazione

Maria Messina.

Le ò spedito: una lettera, il ritratto e una cartolina. La prego di avvertirmi di avere ricevuto anche questa lettera. Siamo in tempi così disordinati⁵⁵ Si ricordi che aspetto il Suo ritratto.

[7]

Napoli Via Luca Giordano al Vomero 201.

15 agosto 1920

Egregio Amico

Le ò mandato "Alla deriva". Ma questo libro, come "Primavera", non vuole un'occhiata alla lesta. Vedrà. Ella che à sentimento così fine sarà fra i migliori lettori della "inafferabile storia di Marcello"⁵⁶.

Grazie di volermi ricordare nella conferenza del 2 settembre⁵⁷. Anche se non può attuare il Suo proposito, mi mandi, La prego, un estratto della celebrazione di Giovanni Verga.

Mi interesse dell'opera del grande siciliano - che fino a qualche anno fa conoscevo tanto poco!⁵⁸

Mi domanda dove sia nata? A Palermo⁵⁹. Sono sicilianissima - di nascita di abitudini di sentimenti. Adoro la Sicilia, dalla quale sono ora costretta a vivere lontana, amareggiata dalla nostalgia⁶⁰. Non sono insegnante.

Ma è inutile parlare di me....

Piuttosto di Lei; del Patriarca: è il mio desiderio scrivere più che mai una recensione. Ma per ora non posso. Non posso per molti e diversi motivi, che è troppo lungo spiegarLe. Abbia pazienza, per qualche mese ancora. Intanto mi mandi, La prego, "Lu puvireddu amurusu"⁶¹ e "A lu passu di Girgenti"⁶². Vorrei accennare a questi lavori.

Li aspetto, dunque. E aspetto il Suo ritratto.

Salve!

Maria Messina

[8]

[cartolina]

*Napoli. Via Luca Giordano al Vomero 201.
10 settembre 1920.*

Perchè non mi manda i libri che la pregavo di mandarmi nella mia ultima lettera? E non vuole farmi leggere la Sua conferenza del due settembre?

*Cordialmente
Maria Messina.*

[9]

Napoli. 13 settembre 1920.

Eccellente amico

La Sua lettera è venuta ieri a fare festa al mio onomastico, come meglio non poteva.

Grazie di non aver dimenticato il mio nome nella conferenza; ma più assai grazie dell'aggettivo "originale" che sento di meritare⁶³.

Si, Ella è stato il primo a parlare di me, nella mia città natale, in solenne occasione. La gioia che mi è data non potrò mai dimenticarla. Quando altri parlerà in pubblico, dell'arte mia, non sarà più "la stessa cosa". Aspetto la conferenza completa e la farò leggere a mio fratello. Fra i nomi, manca quello di Pirandello⁶⁴. E' forse citato altrove? O forse, per l'indole della conferenza, non c'era posto per lui? In verità, l'arte di Pirandello, così poco umana, così poco spontanea alcune volte, vuole uno studio a parte⁶⁵.

Sono proprio contenta della promessa di mandarmi presto da costì la Sua fotografia. "Lu puvireddu" glie lo renderò e lo custodirò bene. Ma che peccato non poterlo tenere! Chi sa se non mi riesce di trovarne una copia presso la libreria Sandron di qui! Tenterò di nuovo.

"Primavera" e "Alla deriva" sono andati bene⁶⁶. À letto qualche recensione su giornali e rassegne "non siciliane"? Dico così, con un certo stupore, perchè la stampa siciliana è stata la sola a non occuparsi del mio più recente lavoro⁶⁷. "Alla deriva" à avuto una recensione sul Times Literary Supplement del 5 agosto⁶⁸. In amicizia glie la farei leggere; ma l'unica copia del giornale l'ò mandata l'altro ieri in prestito a mio fratello, e potrò riaverla fra qualche mese. Il servizio postale fra Alessandria d'Egitto e Napoli è sempre così lento!

Le auguro di cuore le buone vacanze, a cui à diritto, finalmente.

Io non ò guardato un pezzo di carta per tutto il mese di agosto. Aria sole e mare sono riusciti a ristorarmi, dopo un'atroce stanchezza.

Un po' a malumore sono tornata al lavoro, poiché debbo mantenere vecchi impegni⁶⁹ - invece di scrivere buone cose. Goda Lei, adesso, un po' di riposo completo.

*Cordialmente
Maria Messina.*

Se può, mi mandi qualche quotidiano, che parla della cronaca della conferenza⁷⁰; mi sarà caro serbarlo in ricordo.

[10]

[cartolina]

*Napoli. Via Luca Giordano al Vomero 201
30 settembre 1920.*

Ò ricevuto i Suoi libri, tanto desiderati⁷¹, e ò subito letto lu puvireddu che mi à ristorato l'anima. Che pura che soave poesia! Ò cercato dal Sandron⁷² una copia del poverello. Non ce n'è più! E io debbo renderLe queste pagine, tanto sfogliate dalle mani amorose di chi l'ebbe in dono. La prego, domandi ai Sandron, a Palermo. Ne troverà almeno una, una sola, anche sciupata! Mi contenterò.

E lei non pensa a ristamparlo?

Intanto abbia pazienza se tengo ancora qualche settimana il libro con me. Badi che non ò avuto il Suo ritratto. Si ricordi che me l'ha promesso.

Cordialmente. Salve

Maria Messina

[11]

[cartolina]

*Napoli. Via Luca Giordano al Vomero 201
6 ottobre 1920.*

Il suo ritratto è nel mio studiolo. Grazie! E grazie delle buone parole che lo accompagnano.

Cordialmente, con amicizia

Maria Messina.

[12]

Napoli. 6 novembre 1920.

Egregio Amico

Io dimenticare il Patriarca?

Ò passato all'Orma⁷³, il 23 ottobre, il mio articolo⁷⁴, il direttore non mi à ancora scritto, e non so se uscirà in novembre o in dicembre. Non volevo scriverLe più, se non le mandavo l'Orma. Ecco tutto. Ma la Sua lettera cordiale mi fa nascere l'idea di donarle il manoscritto, in ricordo⁷⁵.

Piccolo segno del godimento che ò provato leggendo e rileggendo i Suoi libri.

Se vuole servirsene, per pubblicarlo anche in un giornale o in una rassegna siciliana, lo pubblich pure, senza aspettare oltre.

Mi pare inutile raccomandarle, in tal caso, di fare ricopiare a macchina l'articolo e di custodire Lei il ms.

Quanto alle recensioni su "Alla deriva" ò avuto il Giorn. dell'Isola⁷⁶ letter. ma mi pare di non aver veduto il Giornale di Sicilia⁷⁷. Mi farà piacere se me lo manderà. Tanto "Primavera" quanto "Alla deriva" sono andati bene. Se ne è occupato anche il Supplemento letterario del Times, e il Messaggero Egiziano⁷⁸: in Italia molte rassegne e gazzette⁷⁹. Ultimamente, su la N. Antologia, à parlato di Primavera il Prof. Donadoni⁸⁰. À letto?

Per ora non posso andare a vedere i quadri del Reina⁸¹: mi scusi. È siciliano il Reina?

Vuole Cenerella⁸²? Per mia fortuna ne ò una copia e glie la mando con gran

piacere.

A proposito di copie, dica al Suo buon fratello che abbia pazienza se tengo ancora un poco Lu puvireddu. Non mi è venuto il coraggio di staccarmi da questo piccolo libro, sciupato dal tempo, che vale tanto di più (non è un banale complimento glie lo assicuro!) di tanti romanzi, nuovi fiammanti, che mi sono stati offerti in cortese omaggio⁸³.

L'indirizzo di Ada Negri è: Via Guastalla 3. Milano. Ma, perdoni la curiosità, a che le serve l'indirizzo di Ada Negri?⁸⁴

Cordialmente

Maria Messina.

[13]

[La lettera è senza data e manca la busta, ed è perciò senza timbro postale. Però i contenuti indicano che Messina scrive ancora in dicembre 1920]

Egregio Amico

C'è un intoppo che mi secca assai: Ò saputo che l'Orma non si pubblica più! Ò scritto al Giannini⁸⁵, ed egli mi à risposto con grande cortesia senza dirmi niente di preciso: non mi avverte della inaspettata e precoce fine dell'Orma, non mi rimanda il ms, non mi lascia libera, insomma, di stampare il mio articolo dove mi pare e piace. Ora torno a scrivergli, e presto saprò qualche cosa. Forse il Giannini si propone di inviare una nuova rassegna, coll' anno prossimo, e non può ancora annunciarmela? In ogni modo, mi conviene aspettare.

Intanto perchè non lo fa uscire Lei a Palermo? Se i giornali ànno portato tutti delle recensioni, non importa: questo è un articolo. E poi, la pubblicazione in un quotidiano di Sicilia non nuocerà a quella in una rassegna d'altra regione.

Per ora sono tanto occupata⁸⁶ che non posso dedicare un pomeriggio a una gita a Capodimonte⁸⁷ - Mi compatisca! Le spiegherò poi.

Con i saluti più cordiali

M. Messina.

[14]

Napoli. 7 dicembre 1920

Ottimo amico

Ò ricevuto ieri sera le due copie della conferenza⁸⁸, che ò riletta con immenso interesse. È così calda e limpida la Sua prosa, e così vero quanto Ella dice!

Io ò avuto molte noie col direttore dell'Orma⁸⁹ - che è proprio morta, per non risuscitare più -: fra l'altro ànno smarrito il ms. dell'articolo...

In questa bellissima città, la tenacia dei propositi è una pianta che non cresce! Troppo lungo raccontarle tutto.

In questo momento non posso fare niente altro, e La prego di accettare la mia buona volontà, considerando l'amarezza che provo nel doverglielo dire!

Tanti buoni cordiali saluti

Maria Messina.

[15]

[cartolina]

Napoli. Via Luca Giordano al Vomero 201
17 aprile 1921.

Gli ultimi di marzo Le ò mandato "La casa nel vicolo"⁹⁰ e prima Le avevo spedito il "Marzocco"⁹¹ che parlava dell'articolo sul Patriarca pubblicato nell'Ansia⁹². Ma da Lei non ò avuto un cenno. Ora imposto per dirle che faccio leggere il Patriarca a intelligenti conoscenti, che ne sono entusiaste⁹³. Certo deve farle piacere sapere che il buon vecchio cammina anche qui per le verdi strade del Vomero. Il molto lavoro di questi mesi e il cattivo tempo, mi ànno impedito di recarmi a Capodimonte. Spero di vedere ora i quadri del Reina. Una cordiale stretta di mano dall'amica lontana.

M. Messina.

[16]

Vomero. 27 luglio 1921

Ottimo amico

Non potrei dire che le Sue parole mi abbiano portato conforto, ma posso assicurarle che esse, così affettuose e sincere, mi sono riuscite di dolce sollievo.

La sventura ci à colpite in modo violento, affatto inaspettato⁹⁴.

Era con noi, dopo cinque anni di attesa e di lontananza, la famiglia di mio fratello⁹⁵. Immagini Lei la nostra gioia! Anche il mio povero papà, di indole chiusa, era insolitamente festoso...

Non posso scriverle a lungo. Lo farò a pena l'abbattimento da cui sono padroneggiata sarà meno duro. Ma non voglio tardare a farle giungere un ringraziamento. Mio fratello e la mamma che ànno tanto gradito le parole a loro rivolte, si uniscono a me.

Io volevo rimandarle il Poverello - e - per non restare senza - avevo cominciato a ricopiarlo a macchina. Una sorpresa che Le preparavo... La ricopiatura è rimasta lì...

Chi sa quando ritroverò la forza di ripigliarla?

Cordialmente

Maria Messina.

[17]

[cartolina]

Arezzo. Villa Gianni - Federiga
23 ottobre 1921

Ottimo Amico.

Con un cordiale saluto, Le mando il mio nuovo recapito. Con la mamma - che è stata assai gravemente malata - sono in campagna. In una rustica piccola casa in mezzo agli olivi - cari al Poverello⁹⁶ - ed ai sereni cipressetti⁹⁷ che dànno, al paesaggio toscano, una espressione particolare, una particolare raccolta gentilezza... Il mio più ardente desiderio è che qui la mamma ritrovi la salute ... E poi, desiderio più timido, che io mi riconcili col lavoro. Da quanto tempo non sono più io... Da quanto tempo il dolore grava su di me...

Cordialmente, con amicizia

M. Messina.

[18]

Arezzo - La Federiga - 25 febr. 1922

Eccellente amico

Si, molti mesi di silenzio àno preceduto la Sua cara lettera del 10: ma io non ò affatto pensato male di Lei, glie lo assicuro. Mi sono dispiaciuta un pochino, questo sí. Perchè Ella avrebbe dovuto rispondere, sia pure con un rigo, alla mia cartolina, invece di limitarsi a tenerla presente.....

Quella cartolina mi costò uno sforzo; chè ero satura di dolore e non mi occupavo di niente e di nessuno

Ma non voglio scriverle tristezze. Mi mandi qui "La Regione" col suo "Profilo"¹⁰⁸. Stia sicura che non la lascerò senza il mio recapito!

Non oso domandarle il capitolo del "Monacu"¹⁰⁹ né il Poemetto¹⁰⁰ in prosa - che desidero fortemente! - perché non posso ricambiarle il prezioso dono con le pubblicazioni¹⁰¹ che Ella si duole di non avere ricevuto. Non ò una copia dei miei libri, che le avrei mandato subito così volentieri! Le avrei offerto con tanto piacere "Il Giardino dei Grigoli"¹⁰² - il romanzo per fanciulli che mi è quasi più caro delle novelle per grandi. E però spero solo dalla Sua generosità di avere il Poemetto... Spero troppo?

La mamma le ricambia cordialmente il Suo gradito saluto e con me fa tanti buoni e schietti auguri alla Fina e alla sua mamma. Fina è un bellissimo poetico nome; e la dolce santa proteggerà la Sua piccina¹⁰³.

Le stringo la mano con amicizia

M. Messina.

[19]

Tavarnuzze (Firenze) Villa Bometti
3 giugno 1922

Ottimo amico

Ricevo la Sua cara e mesta lettera mentre aiuto la mamma a preparare le valige e mentre mi disponevo a mandarle il nostro nuovo indirizzo, con una cartolina. Le scrivo in lettera, ma sono costretta a fare ugualmente in fretta. Imposterò alla stazione, prima di partire. La Federiga è deliziosa, tutta verde e solatia: ma è troppo distante dalla città e troppo piena di disagi.

Vorrei stabilirmi a Firenze. Una buona amica¹⁰⁴ si è interessata di trovarmi casa, e per ora andiamo a Tavarnuzze¹⁰⁵.

Sono contenta che Ella verrà a Firenze!¹⁰⁶ Certo ci vedremo; chè Tavarnuzze è a una corsa di tram.

Ebbi le riviste coi suoi lavori¹⁰⁷. Ero intenta a "pulire" un romanzo¹⁰⁸ (abbozzato un paio d'anni fa¹⁰⁹ e che avrei intitolato "Amore di terra lontana" se questo titolo non fosse in un volumetto delle Spighe¹¹⁰); mi riserbavo di godere poi il dono gradito. Ché le Sue pagine non possono esser lette con spirito distratto.

Non speravo di trovare casa tanto presto. A pena finito di picchierellare sulla Remington l'ultima cartella della storia di Franca¹¹¹, ecco la casa sull'orizzonte. Via a metter la roba nei bauli, a fare imballare, spedire ... Sapesse quanti impicci! Non posso dirle una bugia: le riviste sono rimaste chiuse nelle casse dei libri! Ma ò con me, lo porto nella valigia "La predica"¹¹². Comincerò a leggerlo a Tavarnuzze dove leggerò il resto. Le dirò schietta e viva la mia impressione. Venga a trovarci!

M. Messina.

[20]

[cartolina]

[timbrata Tavarnuzze 10.6.22]

Le scrivo dal mio posticino preferito: un chioschetto verde ombroso e luminoso. Il posto ideale per sentire la Sua arte, tutta frulli d'ali, e trilli, e sussurri di foglie e d'acque...¹¹³

Qui ò letto forte alla mamma due piccoli capolavori: la predica e il sole¹¹⁴. La mamma à ascoltato commossa e à concluso che le pareva di essere entrata nell'umida chiesa e di avere veduto l'occhio del sole sull'uscio. Che dirle? Ella è un vero poeta!

Ò letto anche... lu monacu¹¹⁵. E' un frammento? Ò l'impressione che il dialetto non si presti alla narrazione "a intreccio", troppo estesa, al romanzo, insomma¹¹⁶. Può essere che mi inganni, e che Lei mi dimostri che si può anche scrivere un romanzo in dialetto¹¹⁷. Un poeta come Lei ottiene ciò che vuole!

E ora non mi lasci mesi e mesi senza Sue notizie! Mi dica se verrà a trovarci, e mi parli della piccola Fina.

Cordialmente

Maria Messina.

[21]

Tavarnuzze 26 nov. 1922

Ottimo Amico

Dovevo brontolare per il Suo lungo silenzio e invece finisco col domandarle scuse per non avere ancora risposto alla Sua cara lettera e al gradito invio delle "Conferenze" del Patriarca¹¹⁸ e del profilo¹¹⁹! Ma le giornate sono così corte, e il lavoro che vorrei sbrigare è tanto! Inoltre, come Lei sa, io non scrivo che la mattina. Spesso scrivo col lume, chè la nebbia è densa fin oltre le sette. Fino alle sette? Mi spiego: di solito sono a tavolino alle quattro. Una abitudine che non deve sembrare strana al poeta del Poverello.

Ò mandato il "Patriarca" a mio fratello. Vorrei mandargli il profilo di T. Nediani¹²⁰ - fatto assai bene. Ma non voglio restare senza. Può spedirmene due o tre copie? Oltre che a mio fratello lo farei leggere ad altri. Non se ne dimentichi.

La ringrazio d'avermi fatto conoscere il Nediani: il quale scrive con quella forma calda, limpida, colorita, propria ai siciliani.

Un mio ritratto? Non ò che una copia di un ritratto che non mi somiglia più. Quando me ne farò uno, glie lo manderò. (Stavo per dire, lo manderò loro... ché mi pare di conoscere anche la Signora e la Signorina.) Dica alla Sua figliuola che presto manderò il mio "Fiore che non fiori".

Si ricordi di scrivermi: non spesso, ma non una volta all'anno! Con la mamma la saluto cordialmente. Saluti alla gentile Signora¹²¹.

M. Messina.

È difficile che si venga a Palermo questo inverno. Spero l'inverno venturo.

[22]

Tavarnuzze (Firenze) 27 dicembre 1922

Egregio Amico

Ò prestato il giorno di Natale il "Patriarca" alla dott. Gina Ferrero Lombroso che mi scrive oggi la lettera che le accludo (pregandola di rendermela), assieme a una del figlio - scritta a Lei. È inutile presentare: la signora è la figliuola e la discepola di Cesare Lombroso e suo marito - il padre del giovane Leo - è Guglielmo Ferrero.

Ora io la prego di mandare a me le sue traduzioni del Roumanille¹²².

Ma io sono in collera con Lei! Le ò domandato un paio di "Profili" scritti da T. Nediani¹²³ e Lei zitto!

Molto cordialmente, augurando il buon anno, con la mamma, a Lei e alla Sua famiglia

Maria Messina.

[23]

[cartolina] [timbrata Tavarnuzze 5.3.1923]

Debbo credere che Ella non abbia mai scritto, né quando Le mandai la lettera della sig.ra Lombroso (che La pregavo di rendermi), né quando Le mandai il mio ultimo libro?¹²⁴ Non è possibile! E c'è da stare su pensiero! Le scrivo per questo, sebbene sia in gran lavoro.

Cordialmente

M. Messina.

[24]

[cartolina] [timbrata Ascoli Piceno 1. 12. 1923]¹²⁵

Ottimo Sig. Di Giovanni

Fra compagni di lavoro non abbisognano scuse! Io non ò affatto pensato male del Suo silenzio e ora La ringrazio vivamente. Non posso prometterLe niente¹²⁶ - poi che la promessa è per me cosa troppo sacra - ma Le dico che, se mi sarà possibile, manderò volentieri qualche mio scritto al Solco¹²⁷.

Tanti buoni auguri

Maria Messina

P.S. Scriverò al Sig. Minutilla¹²⁸

[25]

[cartolina]

Capostrada (Pistoia) 2 febbraio 1927

Ò ricevuto la Sua cartolina, la lettera, il dono graditissimo dei Fioretti in siciliano¹²⁹. Avrei voluto scriverle un po' a lungo per dirLe come ammiri la Sua bella attività, come mi abbia fatto piacere ricevere il libro, che così deliziosamente ripete i Fioretti, ma il tempo per una lettera o meglio la disposizione di spirito necessaria mi mancano. Ella sa che in certi periodi di lavoro e di preparazione, le giornate volano. Mi scusi perciò e

*abbia i cordialissimi ringraziamenti, l'ammirazione e gli auguri di
M. Messina*

[26]

[cartolina]

Capostrada (Pistoia) 7 dic 1927

*Il libro con la dedica gentile mi giunge gradito e saluto la ristampa del Poverello¹³⁰ con i migliori auguri. Auguri per il nuovo anno a Lei e alla Sua famiglia
M. Messina.*

[27]

*Pistoia. 8 gennaio 1940
Corso V. E. N. 4.*

Egregio e caro Amico

Quando la Signora Zaccanini¹³¹ mi portò i vostri saluti io le spiegai che sebbene li gradissi non vi avrei risposto. Distaccata completamente dalla vita letteraria non ho voluto agrapparmi [sic] a questa vita con banali corrispondenze che avrebbero di continuo rinnovato difficoltà [sic] materiali e sofferenze morali. Perciò silenzio con tutti. Ma quando la posta mi portò il vostro dono mi sono profondamente commossa. Nel guardare il libro¹³² che non potrò mai sfogliare con le mie mani, nel contemplare la dedica affettuosa e sopra tutto nel leggere la bellissima prefazione e le prime pagine l'impide [sic] e vivaci nelle quali ritrovavo l'autore della morte del Patriarca o sentito pungente il desiderio di farvi giungere una parola proprio mia di ringraziamento e di ammirazione.

Non posso dilungarmi: sono sicura che voi sentirete il mio pensiero in queste poche righe mal dettate. Con l'espressione della mia graditudine per esservi ricordata di me abbiate il mio augurio fervido e sincero che questo vostro lavoro abbia tutta la fortuna che merita. Per necessità io lo leggerò adagio adagio; così potrò gustarlo meglio come si gusta a uno a uno i chicchi di un bel grappolo d'uva.

*Non faccio firmare col la [sic] volgare stampiglia questo biglietto perchè voi siete un poeta e comprendete che chi vi scrive è proprio la vostra povera amica
Maria Messina*

La corrispondenza di Messina con Enrico Bemporad

La corrispondenza Messina–Enrico Bemporad copre gli anni dal 1917 al 1926, ed è custodita negli archivi della casa editrice fiorentina, Giunti Gruppo Editoriale, precedentemente Casa Editrice Bemporad. Con un totale di 45 documenti, la corrispondenza consiste di lettere scritte sia da Messina che da Bemporad. Sono incluse anche le lettere della Società Italiana degli Autori, che agiva per conto di Messina; i contratti stabiliti per la pubblicazione delle opere di Messina; e le ricevute per le ricompense pagate alla scrittrice. Le lettere di Messina sono scritte a mano o a macchina, e firmate da lei, mentre le lettere di Bemporad sono copie a carbone delle lettere originali mandate a lei.

Quando venni a conoscenza di questa corrispondenza nel 1996, le lettere non erano mai state pubblicate¹³³. Le riprodussi tutte nella mia tesi dottorale, conclusa nel 1997¹³⁴. Ne scoprii l'esistenza durante la mia ricerca negli archivi della Casa Editrice Bemporad, divenuta Marzocco dopo la Seconda Guerra Mondiale e in seguito assorbita da Giunti. Chiesi ai dirigenti di Giunti se fossero in possesso di qualunque documento riguardante Maria Messina. Mi risposero che nei loro archivi era presente una corrispondenza fra Messina e Bemporad, il direttore della ditta dal 1893 al 1938.

I dirigenti di Giunti Gruppo Editoriale mi permisero di leggere tutti i documenti e fotocopiarono gentilmente le lettere che sono trascritte qui. Del numero totale di lettere possedute da Giunti, ho riprodotto qui tutte quelle scritte da Messina e due scritte a lei da Bemporad. Fra i documenti mancano alcune lettere, com'è manifestato dalla lacuna tra il 1919 e il 1924.

Benché la corrispondenza riguardi principalmente il rapporto commerciale tra l'editore e la scrittrice, Messina spesso commentava sulla propria situazione personale e finanziaria. Quindi queste lettere sono una preziosa fonte di informazioni riguardo la sua vita fra gli anni 1919-1926. Inoltre, esse integrano le lettere scritte ad Alessio Di Giovanni, perché comprendono il tipo di informazioni personali che ella non passava a costui.

[1]

*Via Luca Giordano al Vomero 201, Napoli
22 dicembre 1917*

Illustre Signor Commendatore

Grazie della buona promessa ch'Ella mi fa di pubblicare per Pasqua. Oh! a Pasqua ci sarà finalmente un po' di sole per tutti. Io lo spero fervidamente. E non mi faccia il torto di credere che la mia fede sia velata dall'ombra dell'egoismo! Sarebbe una cosa orribile, da parte mia!

Ella stabilisce fin da ora £.300 per la prima ediz. di quasi 2500 copie... Povera me! Debbo pur dimostrarLe che la mia remissività era affatto sincera (quanto mi piacque l'arguzia così gentilmente fiorentina) e però accetto senza replicare.

Mi è sembrato superfluo ricordarLe che avrò bisogno di un certo numero di copie da offrire personalmente a giornali e a critici che si occuperanno del libro. Ad ogni modo accenno ora a questo punto.

Ò scritto oggi stesso per i clichés. La informerò a pena avrò una risposta.

La ringrazio di avermi indicato un modello nel libro di Térésah. Io non Le ò mai parlato di ciò perché conosco bene le edizioni della Sua Casa. E poi, le Sue bambine non vorranno anche loro che Cenerella abbia una bella veste?

Il giorno 11 Le ò spedito raccomand. la serie completa del Corr. dei picc¹³⁵. col

*romanzetto.
Abbia tanti buoni auguri e ossequi da
Maria Messina.*

[2]

Firenze 7 giugno 1919

*Gent.ma Signora MARIA MESSINA
Via Luca Giordano al Vomero 201
NAPOLI*

Ho letto con molto piacere il Suo nuovo bel volume "La fiamma del focolare"¹³⁶ me ne compiaccio assai con Lei e non occorre Le dica che senz'altro l'accetto.

Quanto alle condizioni farò le stesse che per CENERELLA e come questo andrà nella stessa collezione che ha così bene incontrato il favore del nostro mondo dei piccoli. Le farò avere fra breve il regolare contratto.

Va da sè che sarà mia specialissima cura fare uscire il volume al più presto. In questo momento abbiamo: lo sciopero dei tipografi che dura da parecchio e che non accenna a comporsi così tutte le pubblicazioni sono temporaneamente arenate. Spero di potere iniziare presto il lavoro per dare passo a tutto ciò che è rimasto in sospeso e cominciare subito la composizione delle cose alle quali maggiormente ci tengo e fra le quali c'è naturalmente il Suo bel libro.

Voglia ricordarsi sovente di me e gradire coi miei saluti una cordiale stretta di mano.

Enrico Bemporad.

[3]

Napoli 9 giugno 1919

Egregio Signor Comm. Bemporad

Grazie della cortese lettera di risposta.

Accetto per le novelle le condizioni fatte per Cenerella. Accetto anche la stessa percentuale. Solo: se per Cenerella si è stabilito di firmare le copie delle edizioni successive alla prima, per "La fiamma del focolare", la firma e la percentuale avranno principio dalla prima edizione. Mi permetto di rammentarLe fin da ora questo punto, accennato nella mia ultima lettera, per non dovere correggere il regolare contratto che Ella mi avvisa di spedire fra breve.

Mi è stato detto che in autunno Ella verrà a Napoli. Sarei molto lieta di vederLa! E però mi farà gran piacere se, a suo tempo, vorrà preannunziarmi la Sua venuta.

*Cordialmente, con una buona stretta di mano
Maria Messina*

[4]

Firenze 12 giugno 1919

Gent.ma Sig.a MARIA MESSINA
Via Luca Giordano al Vomero
NAPOLI

In risposta alla pregiatissima Sua lettera del 9 corrente le confermo il contenuto della mia ultima. Come Le dissi le condizioni saranno le stesse che per "Cenerella" cioè 300 lire per la 1ª edizione e per percentuale su ciascuna delle successive. Ella vorrà essere così cortese da non insistere nella nuova variante propostami anche perchè non posso due volte compensare la stessa edizione. Con una somma fissa e con una percentuale: - Le pare?

Non ho però alcuna difficoltà ad accogliere senz'altro il suo desiderio di firmare anche i libri di 1ª edizione il che costituirà per Lei una valida garanzia.

La mia venuta alla bella Napoli non credo sarà molto prossima, ma sarà mia premura di preavvisarla desiderando io pure incontrarmi con Lei. Le unisco una memoria riguardante "Cenerella".

Colgo l'occasione per salutarLa e inviarle una cordiale stretta di mano.

Enrico Bemporad

[5]

Napoli 21 giugno 1919

Egregio Signor Comm. Bemporad

Senza insistere oltre, accetto quanto mi scrive (nella Sua ultima graditissima lettera) e che Ella può oramai stabilire nel contratto da firmare.

Poiché non mi contenta in ciò che Le chiedevo, spero vorrà almeno concedermi di pubblicare dentro l'autunno, o, più precisamente, nel prossimo ottobre. Avrò questo piacere?

Colgo l'occasione per pregarLa di mandarmi col contratto - se non Le dispiace - le trecento lire fissate per la 1ª ediz.

Del cortese anticipo (più che utile) Le sarei gratissima. Ma ciò, ripeto, se non Le dispiace.

RingraziandoLa cordialmente

Maria Messina

[6]

[CONTRATTO]

Per il presente privato atto da valere alla pari di pubblico strumento la Sig.a MARIA MESSINA cede in assoluto e senza restrizioni alla Società Anonima R. BEMPORAD & FIGLIO Editrice a Firenze la proprietà letteraria del suo volume intitolato "La fiamma del focolare".

In compenso di tale cessione la Società Anonima R. BEMPORAD pagherà alla Signora Maria Messina la somma di lire Trecento (Lire 300) per la prima edizione di Duemilacinquecento copie. Non appena questa edizione sarà esaurita la Società Bemporad potrà farne una nuova e così di seguito. Per ogni copia che venderà delle edizioni successive alla prima, la Società Bemporad dovrà pagare all'Autrice centesimi venticinque.

L'Autrice ha il diritto di firmare tutte le copie sia della prima che delle successive edizioni.

Il regolamento e il pagamento sarà fatto all'autrice nel mese di Marzo, cioè una volta all'anno.

Per le traduzioni in lingua straniera gli eventuali proventi saranno divisi in parti eguali; fra l'Autrice e la Società BEMPORAD. I proventi per la riproduzione cinematografica, musicale e drammatica, spetteranno integralmente all'Autrice.

*Fatto il presente in duplice originale da ritenersi uno per parte.
Firenze 24 Giugno 1919.*

[7]

Tavarnuzze (Firenze) 17 febbraio 1924

Egregio Signor Comm.

Le sarò grata se vorrà usarmi la cortesia di farmi informare dell'esito della ristampa di "Cenerella"

Non è dimenticato la promessa di affidarLe la pubblicazione di un libro per fanciulli, e spero di avere presto il piacere di potergliene riparlarle.

In attesa di un cenno di risposta, di cui La ringrazio fin da ora,

La saluto cordialmente

Maria Messina.

[8]

*Firenze Via del Gelsomino 49
25 giugno 1924*

Egregio Signor Comm. Bemporad

Desiderando parlarLe, verrei (se il giorno e l'ora Le riescono comode) lunedì 30 - nella mattinata - tra le 9 e le 10.

Saluti cordiali

Maria Messina

[9]

Firenze via del Gelsomino 49
12 luglio 1924

Egregio Signor Comm. Bemporad
Firenze

Sarei ben lieta di potere accettare senz'altro le condizioni che Ella mi fa nella Sua gentile lettera! Ma, nell'accennare alle condizioni presenti dell'industria Editoriale, Ella non à considerato come debba essere imbarazzante per me il rispondere: non volendo rifiutare le proposte che Ella avanza con cortesia grande, e non potendo chiederLe quanto mi ripromettevo dal mio lavoro.

Ora, tenendo anzi tutto conto di quel che Ella accenna, e cercando di non sacrificare troppo i miei lunghi mesi di fatica - senza scontentare Lei stessa -, mi limito a chiedere il meno che io posso: e cioè lire mille e cinquecento per le tremila copie firmate.

Si tratta solo di cinquecento lire ogni mille copie.

Si come io non potrei assolutamente abbassare oltre questa piccola percentuale (basata non sul prezzo di copertina ma su ciascuna copia del libro), così spero che Ella non voglia continuare una inutile infruttuosa discussione.

Quanto al tempo della pubblicazione io avevo capito che Ella avrebbe fatto uscire il libro dentro quest'anno, poco dopo la sua pubblicaz. a puntate. Il romanzo (trattando un ambiente poco osservato o forse male reso artisticamente) non avrebbe nulla da guadagnare con un ritardo. Però La prego vivamente (una volta accordati) di voler disporre perché illustrazioni e stampatura siano pronte dentro l'anno 1924.

Il titolo mi pare risponda bene alla luminosa serenità del romanzo: ma se Ella ne preferisce un altro, che invogli maggiormente il lettore fanciullo, La contenterò.

Se Ella vuole, io sarei disposta a mettere in fondo al libro una novellina che (per essere dello stesso genere del romanzo) non guasterebbe l'armonia del contenuto.

Ella non mi à proposto nulla per la cessione del lavoro; pure accordandoci sulla percentuale mi farebbe piacere sapere quanto Ella sarebbe disposta a darmi in una volta.

In attesa di una Sua risposta, La prego di gradire i saluti cordiali miei e di mia Madre.

Maria Messina.

[10]

Firenze via del Gelsomino 49
4 settembre 1924

Egregio Signor Comm. Bemporad
Firenze

Il nuovo titolo del romanzo per fanciulli, scelto fra tre o quattro, è: "Storia di buoni zoccoli e di cattive scarpe".

A me sembra grazioso e promettente, e vorrei avere scelto bene. Credendo di farLe cosa gradita, Le mando a leggere quanto mi scrive la dott. Piccoli³⁷. È una delle simpatiche lettere che àno salutato la fine della pubblicazione a puntate del lavoro.

La prego di rimandarmela.

Mi farà piacere se, nello stesso tempo, Ella vorrà mandarmi la minuta del

*contratto relativo al romanzo, come si era detto a voce.
Con molti cordiali saluti
Maria Messina.*

[11]

*Firenze via del Gelsomino 49
14 settembre 1924*

*Casa Editrice Bemporad
Firenze*

Rispondo alla Loro lettera del 10 settembre corr. nella quale mi chiedono di richiamare alla memoria i punti principali che riguardano il contratto relativo alla pubblicazione di "Storia di buoni zoccoli e di cattive scarpe".

Questi punti sono:

Pubblicazione in veste elegante, bene illustrata, nel principio della primavera del 1925.

Diritto dell'A. di firmare tutti i frontespizi di tutte le copie stampate.

Pagamento di £ 1500 per la 1^a edizione di copie tremila, firmate - dentro tre mesi dalla pubblicazione.

Nello schema del contratto che verrà mandato, sarà fissato, fra l'altro, che per le successive edizioni il corrispettivo sarà stabilito di comune accordo fra l'A. e l'Editore.

Saluti

Maria Messina

[12]

*Firenze via del Gelsomino 49
19 settembre 1924*

*Egregio Signor Comm. Bemporad
Città*

Le rimando la minuta del contratto da trascrivere in bollo, ringraziandoLa cordialmente.

Mi farebbe piacere sapere chi illustrerà il libro.

In attesa, coi migliori saluti

Maria Messina

[13]

*Firenze via del Gelsomino 49
26 settembre 1924*

*Egregio Signor Comm. Bemporad
Firenze*

Le mando l'una delle due copie in bollo del contratto.

Quanto alla scelta dell'illustratore, Le sono assai grata del cortese invito di farLe una indicazione in proposito. Tuttavia non credo di poterne profittare, perché non vorrei, assumendo questa scelta, assumere o dividere anche la responsabilità di una mediocre esecuzione, o, quel che non conta meno, di un ritardo di esecuzione che influisse sulla data fissata per la stampa del libro.

Mi rimetto pertanto alla scelta che Ella stesso sarà per fare, con tanta maggior competenza di me; e mi permetto solo di esprimere il vivo desiderio che le illustrazioni non abbiano ad avere un carattere caricaturale pur cercando di rendere figurativamente l'umorismo bonario del lavoro.

Con i più cordiali saluti

M. Messina

[14]

*Firenze Via Leonardo Ximenes 23
21 febbraio 1925*

*Signor Comm. Enrico Bemporad
Firenze*

Egregio Signor Comm.

Sono costretta a pregarLa di volermi anticipare le lire mille e cinquecento di compenso per la 1^a ediz. di "Storia di buoni zoccoli e di cattive scarpe" che sarà pubblicato al cominciare di primavera. Secondo il convenuto, il compenso mi spetta a pubblicazione fatta, ma io spero che Ella sarà tanto gentile da inviarmi la somma di cui ho non solo bisogno ma anche urgenza¹³⁸.

Noi abbiamo cambiato casa; e però La prego di dirigere in "via Leonardo Ximenes 23".

Mi auguro di ricevere presto le bozze del libro.

La ringrazio vivamente, fin da ora, egregio Comm., del favore che, ne sono certa, Ella avrà la bontà di farmi

Cordialmente

M. Messina.

[15]

[cartolina]

*Firenze - Via Leonardo Ximenes 23
18 maggio 1925*

Egregio Comm.

La pubblicazione di "Storia di buoni zoccoli" doveva essere avviata (secondo la Sua gradita lettera del 24 febr. corr.) verso la fine di aprile.

Quando riceverò le bozze per la prima correzione?

RingraziandoLa fin da ora La saluto cordialmente

M. Messina

[16]

*Firenze Via Leonardo Ximenes 23
26 maggio 1925*

Egregio Comm.

La Sua lettera del 22 mi giunge inaspettata e sgradita.

Non mi sembra possibile che Ella pensi di mancare allo impegno formalmente preso a voce e per iscritto, di pubblicare in primavera. Se in tipografia si sono presentati nuovi lavori, il mio ms. li precede.

Inoltre Ella mi aveva promesso che il mio libro avrebbe figurato nella Fiera del Libro.

In attesa di migliori notizie, saluto cordialmente.

M. Messina.

[17]

*Firenze Via Leonardo Ximenes 23
29 giugno 1925*

*Egregio Signor Comm. Enrico Bemporad
Firenze*

Egregio Signor Comm.

Con questa mia Le avverto che è affidato alla Società Italiana degli Autori¹³⁹ - Sezione del Libro - (di cui faccio parte), tutto quanto riguarda l'esecuzione dei patti stipulati nei contratti Editoriali delle mie varie pubblicazioni.

Con amicizia, la saluto cordialmente.

Maria Messina

[18]

Firenze Via Leonardo Ximenes 23
3 luglio 1925

Egregio Signor
Comm. Enrico Bemporad
Firenze

Egregio Signor Comm.

Mi duole molto che Ella abbia accolto con rammarico la mia lettera.

Se avessi temuto di doverLe fare una sgradita sorpresa non mi sarei limitata a due righe di avviso, ma Le avrei spiegato che: essendo già socia della Società Autori e per conseguenza socia della nuova Sezione, avevo affidato a questa - secondo gli articoli del Regolamento - l'esecuzione di tutti i contratti stipulati con tutti i miei Editori, senza eccezione per alcuno.

Spero che Ella vorrà credere che la mia lettera - circolare - del tutto simile alle altre da me spedite nel medesimo tempo agli altri miei Editori -, non è stata ispirata da diminuita amicizia o da poco riguardo verso di Lei.

*Cordialmente
M. Messina*

[19]

Firenze Via Leonardo Ximenes 23
7 ottobre 1925

Egregio Signor Comm.
Enrico Bemporad
Firenze

Egregio Signor Comm.

Nel mancare all'impegno preso a voce e per iscritto - di pubblicare nella primavera di quest'anno - Ella si è nuovamente impegnata a stampare "Storia di buoni zoccoli" prima della fine dell'anno. Ho accettato con pazienza le ragioni del ritardo da Loro spiegato. E ora, essendo dentro il mese di ottobre, mi sono aspettata di ricevere le prime bozze da correggere, di sapere chi ha illustrato il romanzo, di seguire insomma gli inizi della pubblicazione, perché essa sia pronta nel Natale - tempo propizio alla vendita dei libri per fanciulli.

*La prego di considerare che un nuovo rinvio, anche breve, mi danneggerebbe. In attesa, La saluto cordialmente
Maria Messina.*

[20]

Firenze Via Leonardo Ximenes 23
12 ottobre 1925.

Egregio Signor
Comm. Enrico Bemporad
Firenze

Egregio Signor Comm.

La ringrazio della Sua cortese lettera, la quale mi fa sperare ch'io non debba più tornare a "ricordarle la promessa".

Mi auguro ch'Ella prenda a cuore la pubblicazione del mio libro che, ne sono certa, merita tutte le Sue cure.

Non sorrida, e non ripeta che gli autori ànno delle debolezze per certi loro lavori!

Non da me sono venuta nella consolante persuasione che "Storia di buoni zoccoli" - tanto piaciuto e aspettato - sarà un buon libro per fanciulli.

Un vero peccato che esso non sia comparso nella Fiera! Ma pazienza!

Quanto all'illustratore (nel confessarLe che mi contraria sentire che Ella ne cerca ancora uno!), dovrei ripetere, parola per parola, quanto Le scrissi nella mia del 26 settembre 1924. Un mio suggerimento potrebbe essere causa di nuovi ritardi o di una esecuzione poco soddisfacente.

Per esempio, penserei al Sacchetti.. al Fabbi.. Ma mi rimetto completamente alla Sua competenza. Solo La prego di ottenere delle illustrazioni che nel rendere l'umorismo bonario del lavoro, non siano delle caricature; e La prego vivamente di non trascurare il mio desiderio che il libro esca per Natale, fra le nuove strenne.

Saluti cordiali

M. Messina.

[21]

Firenze Via Leonardo Ximenes 23
19 ottobre 1925

Egregio Signor
Comm. Enrico Bemporad
Firenze

Egregio Signor Comm.

Se veramente Ella farà "il possibile" - come mi scrive -, il mio libro uscirà per Natale. Un Editore della Sua forza dispone di tutti i mezzi necessari a fare ciò che vuole, e io spero vivamente che questa volta Ella non mancherà alla Sua promessa.

Pubblicare per Natale sarà qualche cosa di più che mantenere un impegno e io glie ne sarò riconoscente. Ella sa che io sono stata molto malata. Il libro consegnato a Lei l'anno scorso dovrebbe essere il primo, in ordine di data, a chiudere la sosta della mia attività. Non mi risponda con un'altra lettera che venga a turbarmi, nel nuovo lavoro che conto di finire prima della fine dell'anno, e abbia invece per me un po' di quell'interessamento che mi aspetto da Lei.

M. Messina.

[22]

*Firenze Via Leonardo Ximenes 23
15 novembre 1925*

*Comm. Enrico Bemporad
Firenze*

Egregio Comm.

La pubblicazione del mio libro dà in secco? Non vorrà Ella, nel mantenere il Suo impegno, dimostrarmi quell'interessamento che mi aspettavo nella mia ultima lettera? Debbo proprio dolermi di avere affidato a Lei il mio lavoro, che è degno di comparire tra le più buone strenne di Natale così come lo era di figurare nella Fiera di Primavera? Spero vivamente che Ella risponderà alle amichevoli domande coll'invio delle prime bozze da correggere.

Saluti cordiali

M. Messina.

[23]

*Firenze Via Leonardo Ximenes 23
4 dicembre 1925*

Egregio Comm.

La ringrazio vivamente della Sua gradita lettera del 1 corr. e dell'interessamento che mi promette.

Ieri è rimandato corrette le prime bozze di stampa. Esse sono in disordine per la mancanza di un paio di cartelle originali, e però La prego di raccomandarle in tipografia e di farmi rimandare le impaginate perchè io possa rivederle e correggerle con cura.

Nell'autunno - forse per l'errore di avere passato l'estate in montagna, forse per il freddo sopraggiunto -, le mie povere gambe si sono ancora più indebolite. Ella rammenterà con quanta fatica camminassi già l'anno passato.

Ma lavoro molto aspettando di stare meglio -, e credo di avere conchiuso qualche cosa di buono.

Mi auguro che questa mia La trovi perfettamente guarita dell'influenza. Con i migliori auguri abbia i più cordiali saluti di

Maria Messina.

[24]

*Città Via Leonardo Ximenes 23
22 gennaio 1926*

Egregio Comm.

La prego di farmi mandare i seguenti libri, editi dalla Sua Casa, scelti nell'estratto del catalogo 1925:

*// GUIDA DI FIRENZE di E. GRIFI.
// PENSACI GIACOMINO! di L. PIRANDELLO (teatro)
// TUTTO PER BENE di L. Pirandello (teatro)
// LA LINGUA DEL PAPPAGALLO, di PIETRO MASTRI
// LA FRONDA OSCILLANTE di Pietro Mastri
// IL CATALOGO GENERALE ecc. illustrato ecc.*

RingraziandoLa fin da ora delle "agevolazioni" nella spesa che avrà la cortesia di farmi fare, La prego di fare unire ai libri la relativa fattura.

*Cordialmente,
M. Messina.*

[25]

*Firenze Via L. Ximenes 23
25 marzo 1926*

Egregio Comm.

Le mando un breve elenco di persone e di giornali⁴⁰ a cui desidero sia mandato "Storia di buoni zoccoli" perchè possano occuparsi di questo libro, come ànno fatto di altre mie pubblicazioni.

E io quando riceverò le copie a me destinate? Mi farà piacere averle in questi giorni, così potrò offrirne qualcuna con gli auguri di Pasqua a qualche amica che merita la primizia in dono.

*In attesa di ringraziarLa, abbia i miei saluti cordiali.
M. Messina.*

[26]

[cartolina]

*Firenze Via Leonardo Ximenes 23
10 maggio 1926*

Egregio Comm.

"Storia di buoni zoccoli" è finalmente uscito, ma io non ricevo le copie a me destinate. Mi dispiace davvero non aver potuto mandare il libro a qualcuno, prima che a giornali ecc. ecc.

*Gliene scrivo, pregandoLa di sollecitare l'invio.
Coi più cordiali saluti
M. Messina*

[27]
[cartolina]

Firenze Via. L. Ximenes 23
17 maggio 1926

Comm. Enrico Bemporad

Grazie delle dieci copie del libro.

Le spedisco a varie persone, non segnate nell'elenco che Le ò mandato, le quali se ne occuperanno con recensioni. Sebbene sia avara del grazioso volumetto, le dieci copie non mi bastano. Le sarei grata se mi potesse mandare altre dieci, o almeno otto.

Cordialmente La ringrazio fin da ora.

Maria Messina

[28]

Firenze Via L. Ximenes 23
5 settembre 1926

Comm. Enrico Bemporad
Casa Editrice Bemporad
Città

Egregio Comm.

La irregolarità da Lei commessa nel 1919, concedendo il permesso di tradurre stenograficamente il vol. "Cenerella" e pigliando il relativo compenso, senza avvertirmi, mi addolora tuttavia. Avevo ricevuto le £. 100 dalla Soc. Aut. quale corrispettivo di tale permesso - conosciuto per caso - che non poteva soddisfarmi.

Ora Ella mi scrive direttamente, e mi manda un fogliolino di ricevuta cui Ella dà il grosso nome di "documento". Dell'amministr. delle mie pubblicazioni si occupa la Soc. Autori. Ma, per la nostra vecchia amicizia, faccio una eccezione e rispondo direttamente alle Sue lettere del 3 corr. decisa a tagliare corto all'antipatica questione.

E però questa mia lettera, che chiude amichevolmente ogni divergenza, vale più e meglio della ricevuta che Ella mi domanda.

Spero che Ella voglia dimostrare dell'interessamento per la diffusione di "Storia di buoni zoccoli", e che la 1ª tiratura sia presto esaurita.

Con i più cordiali saluti

M. Messina.

[29]

Capostrada (Pistoia), Ponte Napoleone
15 ottobre 1926

Egregio Comm.

Sperando che la campagna mi faccia del bene - le mie povere gambe si rifiutano a ripigliare forza - io e la mamma siamo venute quassù a Capostrada.

Da qui Le mandiamo il cordiale saluto che non abbiamo potuto farLe prima di lasciare Firenze, e un mio recente ritratto.

Qui mi aspetto di ricevere presto il compenso della prima ediz. di "Storia di buoni zoccoli". Mi duole dovervi accennare proprio in questo biglietto.

Ma sapesse come è diventata necessaria e urgente la piccola somma, dopo avere sostenuto tante spese!

Con amicizia

M. Messina.

[30]

Capostrada (Pistoia)
12 dicembre 1926

Egregio Comm.

Ò quasi pronto un bel volume di novelle¹⁴¹, che mi piacerebbe fosse pubblicato dalla Sua Casa - dove il mio nome non entra fra i "libri per grandi"¹⁴².

Ò buone, fondate speranze che sarà davvero un bel volume, poichè non si tratta delle solite novelle fatte col metro¹⁴³, per i quotidiani.

Che ne pensa? Senza dilungarmi nella mia proposta, che mi auguro Ella vedrà volentieri, aspetto la Sua risposta¹⁴⁴.

Con i più cordiali saluti

Maria Messina.

Elenco di opere citate

Accademie e biblioteche d'Italia. Anno XXIX 12^o Nuova Serie 1 (Genn-Feb 1961): 130.

Angelini, Franca. "Luigi Pirandello." *Il Novecento. Dal Decadentismo alla crisi dei modelli*. Vol IX. Tomo I. Roma-Bari: Laterza, 1976.

Annuario Detken. Guida amministrativa, commerciale, industriale e professionale della Città e provincia di Napoli. Anno V 1915. Napoli: Detken, F. Sangiovanni e Figlio, 1915. 940.

Asor Rosa, Alberto. "La lingua del Verga tra mimesi dialettale e realismo critico." *Il caso Verga*. Palermo: Palumbo, 1972.

Barberis, Guido. *Grande dizionario enciclopedico UTET*. XVII Salt-Sos. Torino: UTET, 1990.

Beretta Spampinato, M. "Di Giovanni, Alessio." *Dizionario biografico degli Italiani*. Ed. Alberto M. Ghisalberti. 40. Istituto della enciclopedia italiana. Roma: G. Treccani, 1991. 38.

Berretta, Alfio. Recensione. *Il Giornale dell'Isola letterario*. Catania (4 ottobre 1920): 2-3.

Bigazzi, Roberto. *I colori del vero*. Pisa: Nistri-Lischi, 1969.

Briani, Vittorio. *La Stampa Italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1977.

Calloni, Marina. "Donne italiane in esilio nella Confederazione Helvetica fra Ottocento e Novecento". Conferenze, Lugano, 2003.
<http://www.dialogare.ch/Dialo_Newsletter/13donne_esilio.pdf> 11 maggio 2008.

Contarino, Rosario e Monastra, Rosa Maria. *Carducci e il tramonto del classicismo*. Roma-Bari: Laterza, 1983.

Di Benedetto, Arnaldo. "Caterina Percoto." *La letteratura italiana: storia e testi . 8.1. Il Secondo Ottocento*. Roma-Bari: Laterza, 1975.

Di Giovanni, Alessio. *Lu puvireddu amurusu: poema francescano*. Palermo: Sandron, 1906.

---. *Gabriel, lu carusu: Dramma siciliano*. Palermo: Marraffa Abate, 1910.

---. *Caterina Percoto*. Noto, 1919, e ne "L'Ora" 11.12.1928.

---. *L'arte di Giovanni Verga*. Palermo: Sandron, 1920.

---. *La morti di lu Patriarca*. Palermo: Travi, 1920.

---. "E fra Grigoli torna." *Ansia*. Girgenti. 1 aprile 1921.

---. "Un profilo di T. Nediani." *Pro-familia*. Anno XXII. N. 13. Milano. 26.III.1922. 149.

Di Giovanni, Marisa. *Alessio Di Giovanni. Biografia*. Firenze. 31 gennaio 2005.
<<<http://www.cianciana.com/Personaggi%20illustri/Alessio%20Di%20Giovanni.htm>>> 5 ottobre 2008.

Lara Gochin Raffaelli, Una storia approfondita: Le lettere di Maria Messina ad Alessio Di Giovanni ed Enrico Bemporad 1910-1940. *ITALICA*, Volume 86 Number 3 Autumn 2009, pp. 339-391.

De Vendittis, Luigi. *Grande dizionario enciclopedico UTET*. VIII. Torino: UTET, 1987.

Dizionario dei Siciliani illustri. Coordinato da Rodolfo De Mattei. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. CXXIII - F - 145. N. 4. Palermo: Ciuni, 1939.

Galleria VI (sett.dic. 1956). 346-362.

Garra Agosta, Giovanni. "Una lettera inedita di Maria Messina a Giovanni Verga." *Rivista Storica Siciliana* 8 (agosto 1978): 193-195.

---. *Un idillio letterario inedito verghiano*. Catania: Greco, 1979.

Gochin, Lara. "Shades of Ambiguity: Maria Messina's Writing during the Fascist Era." *Italian Studies in Southern Africa*. Pretoria, March-April 2002. 59-69.

L'Ignota. *La Donna*, Anno VII, No. 149, 5.III.1911. 15.

Kornfeld, Anne. *La figura e l'opera di Leo Ferrero*. Povegliano Veronese: Gutenberg, 1993.

Lipparini, Giuseppe. "Alessio di Giovanni e la Prosa dialettale." *Passeggiate*. Firenze: Vallecchi, 1923. 193-200.

Lombroso, Cesare. *La donna delinquente*. Torino: Roux, 1893.

Lombroso Ferrero, Gina. *The Criminal Man according to Cesare Lombroso*. New York: Putnam, 1910.

---. *L'uomo alienato di Cesare Lombroso ricostruito dalla figlia*. Biblioteca Antropologia criminale. Torino: Bocca, 1913.

---. *L'anima della donna*. Bologna: Zanichelli, 1921.

---. *Il pro e il contro: Riflessioni sul voto alla donna; L'anima della donna*. Bologna: Zanichelli, 1921.

---. *La donna nella vita*. Bologna: Zanichelli, 1923.

---. *Lo sboccio di una vita*. Torino: Frassinelli, 1935.

Luperini, Romano. "Il clima politico-culturale e le riviste fiorentine." *Gli esordi del Novecento e l'esperienza della 'Voce'*. Roma-Bari: Laterza, 1983.

Luti, Giorgio. *Cronache letterarie tra le due guerre 1920/1940*. Bari: Laterza, 1966.

Mango, Achille. *Teatro siciliano*. Palermo: E.S.A., 1961.

Mazzocchi-Alemanni, Nallo. *L'anima del latifondo siciliano nella poesia di Alessio Di Giovanni*. Caltanissetta-Roma: S. Sciascia Editore, 1964.

Messina, Maria. *Piccoli gorghi*, Palermo: Sandron, 1911.

---. *Cenerella*. Firenze: Bemporad, 1919.

---. *Primavera senza sole*. Napoli: Giannini, 1920.

---. *Alla deriva*. Milano: Treves, 1920.

---. *La casa nel vicolo*. Milano: Treves, 1921 [Palermo: Sellerio, 1992].

---. *Ragazze siciliane novelle*. Le Monnier, Firenze, 1921.

---. *Personcine novella*. Milano: Vallardi, 1921.

- . *Il galletto rosso e blu*. Palermo: Sandron, 1921.
- . *Il guinzaglio: novelle*. Milano: Treves, 1921.
- . Recensione. "La morti di lu Patriarca." *Ansia*. Girgenti. 1 febbraio 1921. 15-21.
- . *Il giardino dei Grigoli*. Milano: Treves, 1922.
- . *Un fiore che non fiorì*. Milano: Treves, 1923.
- . *L'amore negato*. Milano: Ceschina, 1928 [Palermo: Sellerio, 1993].
- Migliore, Benedetto. Recensione. *Giornale di Sicilia*, 13/14 agosto 1920. 2.
- Mira, G. *Bibliografia Siciliana*. Palermo: Tip. G.B. Gaudiano, 1881.
- Napoli e i napoletani. Grande guida generale di Napoli e del Mezzogiorno*. Napoli: La Voce di Napoli, 1959. 749, 893.
- Oliva, Gianni. "Medievalismo e francescanesimo nell'estetismo italiano." *San Francesco e il francescanesimo nella letteratura italiana del Novecento*. Ed. Silvio Pasquazi. Roma: Bulzoni, 1983.
- Partono i bastimenti*. A cura di Paolo Cresci e Luciano Guidobaldi. Milano: Mondadori, 1980.
- Pasolini, Pier Paolo. Introduzione. *Poesia dialettale del Novecento*. Parma: Guanda, 1952.
- . *Canzoniere italiano*. Vol. I. Milano: Garzanti, 1972.
- Pasquazi, Silvio, ed. *San Francesco e il francescanesimo nella letteratura italiana del Novecento*. Roma: Bulzoni, 1983.
- Puccio, Fausta. "La Sicilia di Alessio di Giovanni." *Nuovi Quaderni del Meridione*. XLIV. 1973.
- Russo, Luigi. *Giovanni Verga*. Roma-Bari: Laterza, 1974.
- Salvadori, Massimo L. *L'età contemporanea*, vol. III. Torino: Loescher, 1990.
- Sansone, Mario. "Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali." *Letterature comparate*. Ed. A. Viscardi. Milano: Marzorati, 1948.
- Santangelo, Giorgio. "Il francescanesimo nell'opera di Alessio Di Giovanni." *San Francesco e il francescanesimo nella letteratura italiana del Novecento*. Ed. Silvio Pasquazi. Roma: Bulzoni, 1983.
- Sciascia, Leonardo. "Verga e la memoria." *Cruciverba*. Torino: Einaudi, 1983.
- Sipala, Paolo Mario. "Una cosa nuova che la chiamavano 'sciopero': ideologia e letteratura nella Sicilia del primo Novecento." *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*. Eds. Maurice Aymard and Giuseppe Giarrizzo. Torino: Einaudi, 1987.
- Spagnoletti, Giacinto. *Storia della letteratura italiana del Novecento*. Roma: Newton, 1994.

Trebbi, Oreste. "Caterina Percoto di Alessio di Giovanni." *L'Italia che scrive*. Anno II. N. 10. (ottobre 1919): 111.

Wood, Sharon. *Italian Women's Writing 1860-1994*. London: The Athlone Press, 1995.

<http://www.alessiodigiovanni.it/> 3 ottobre 2008.

Lara Gochin Raffaelli (Dott.)
Honorary Research Associate, School of Languages and Literatures, University of Cape Town, South Africa.

¹ Galiardi, Giannino (Consiglio Culturale di Ascoli Piceno, esperto di archiviazione e della documentazione archivistica). Intervista con l'autore. 12 marzo 1996.

² Messina, Annie. Lettera all'autore. 5 settembre 1994. Scriveva della morte della sorella "in questi giorni". Indicò i libri pubblicati dalla casa editrice Sellerio in risposta alla mia richiesta di ricevere ulteriori informazioni bibliografiche. Dopo la morte di Annie nel 1996, la sua amica ed esecutore testamentario, Anna M. Locurcio, mi spedì la pagina intitolata "Cenni".

³ Locurcio, Anna M. (Amica ed esecutore testamentario di Annie Messina). Lettera all'autore. 30 luglio 1996.

⁴ Originariamente pubblicate in *Piccoli gorgi*, 1911.

⁵ Garra Agosta, Giovanni. Lettera all'autore. 18 marzo 1996.

⁶ Numero d'archivio delle lettere: 5 Qq D 319 n. 26. Numero d'archivio del manoscritto: 5 Qq E 228 n. 2. Biblioteca Comunale di Palermo.

⁷ La corrispondenza fra Messina e Bemporad, che consiste in 45 lettere scritte da entrambi tra il 1917 e il 1926, è custodita dalla casa editrice Giunti di Firenze, che acquistò la casa editrice Marzocco prima Bemporad. I direttori di Giunti mi permisero gentilmente di leggere tutte le lettere e me ne fornirono le fotocopie trascritte qui.

⁸ "Fina è un bellissimo poetico nome; la dolce santa proteggerà la Sua piccina!" Messina, Maria. Lettera ad Alessio di Giovanni. 25 febbraio 1922.

⁹ "Il posto ideale per sentire la Sua arte, tutta frulli d'ali, e trilli, e sussurri di foglie e d'acque..." Messina, Maria. Cartolina ad Alessio di Giovanni. 10 giugno 1922.

¹⁰ Le lettere di Verga a Di Giovanni (16 lettere, 4 biglietti, 5 cartoline ed un avviso funebre), n. di archivio 5 Qq D 336 10, custodite presso la Biblioteca Comunale di Palermo, non menzionano Messina. Le lettere sono datate dal 24 agosto 1886 all'8 gennaio 1921. Le lettere di Alessio Di Giovanni a Verga, sette in totale (custodite presso la Biblioteca universitaria di Catania a cura della Dott. Vanda Sinatra, n. di archivio Ms U. 239.2622, -2624, -2628, -2629, -2654) non la menzionano neanche. Le lettere sono datate dal 24 ottobre 1900 al 12 settembre 1920.

¹¹ "*Félibrige* (occitano *Felibri*). Movimento fondato il 21.V.1854 in Provenza da un gruppo di poeti della regione di Avignone (J. Roumanille, F. Mistral, T. Aubanel, [ecc.]) desiderosi di restituire alla lingua d'oc la sua originaria bellezza e di conservare alla nazione occitanica, per sempre, la sua lingua, le sue usanze, il suo fascino, e tutto ciò che costituisce il suo carattere nazionale" (Mistral)" (De Vendittis 112).

¹² "Si debbono altresì segnalare come recenti acquisizioni di pregio vanamente interessante, gli autografi lasciati da mons. Giuseppe Beccaria [...] e quello non meno degno di nota e di studio che diligentemente raccolse il poeta e felibrista Alessio Di Giovanni, mantenendosi in assidua corrispondenza con Verga e De Roberto e con i più noti letterati del primo Novecento, anche stranieri fra cui i celebri fondatori di quella scuola poetica provenzale che si denominò *Félibrige*, ossia Federico Mistral, il Roumanille e l'Aubanel" (*Accademie e biblioteche d'Italia* 130).

¹³ Nel 1956, il giornale *Galleria* dedicò l'edizione Sett-Dicembre a Di Giovanni, includendo una bibliografia dettagliata delle sue opere e di critica di queste. Un altro elenco dettagliato di testi da e su Di Giovanni è fornito da Fausta Puccio (446-453).

¹⁴ "Forse verso il 1902 [...] quando il poeta dialettale Alessio Di Giovanni aveva stampato una collana di sonetti *A lu passu di Girgenti*, e in riferimento al desiderio del Di Giovanni che anche *I Malavoglia* fossero stati scritti o almeno tradotti in lingua siciliana, il Verga scriveva al Capuana: "...il bravo poeta Di Giovanni scrivendo *ccu la parrata girgintana* non si fa capire da nessuno *comu si avissi scrittu turcu*; precisamente voi, io e tutti quanti scriviamo non facciamo che tradurre mentalmente il pensiero in siciliano, se vogliamo scrivere in dialetto; perché il pensiero nasce in italiano nella nostra mente *malata di letteratura*, secondo quello che dice *vossia*, e nessuno di noi, né voi, né io, né il Patriarca San Giuseppe riesce a tradurre in schietto dialetto la frase nata schietta in altra forma" (Russo 323).

¹⁵ "*I Malavoglia* sono sempre un capolavoro [...] Ma io spesso li prendo in mano, me ne traduco per conto mio [...] E sono costretto a rammaricarmi: - Ah! se il Verga avesse scritto in siciliano!" (Di Giovanni, Alessio. Lettera a Verga. 6 giugno 1920. Numero d'archivio Ms.U.239.2628, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.)

¹⁶ "Se Giovanni Verga [...] avesse scritto in puro siciliano i *Malavoglia* e gran parte delle *Novelle rusticane*, certo egli non solo avrebbe dato al linguaggio dei suoi avi uno splendore di suprema, imperitura bellezza, ma la sua arte avrebbe attinta anch'essa la perfezione suprema" (A. Di Giovanni, *L'arte di Giovanni Verga* 24).

¹⁷ Luigi Russo descrisse la tenacia del pregiudizio contro la letteratura dialettale: "Il pregiudizio della incapacità o almeno della inferiorità poetica del dialetto, è vero, è stato abbattuto in Italia, per ardire di poeti e geniale spregiudicatezza di filosofi, ma nella coscienza dei più, esso è stato abbattuto solo formalmente [;] il generico universalismo letterario, abbattuto nella storia *in re* della nostra letteratura, è rimasto pur come pregiudizio critico latente, il quale salta fuori quelle volte che uno di cotesti artisti dialettali o d'ispirazione provinciale si offre, con l'opera sua, alla discussione" (14-15).

¹⁸ "L'autorizzazione letteraria dell'uso del dialetto, o, a dir meglio, il suo riscatto dalle forme e dai generi 'subalterni', in cui esso era stato tradizionalmente relegato, e per di più in un momento di vera e propria 'restaurazione' linguistica e letteraria, fra classicismo carducciano ed avvento dell'artificiosa avventura dannunziana, è, si sa, merito del Verga" (Asor Rosa 89).

¹⁹ La controversia sulla letteratura dialettale prevalse attraverso i primi quattro decenni del Novecento. Secondo Pier Paolo Pasolini (*Canzoniere* 19), Croce sosteneva la poesia dialettale e popolare rifiutando "ogni differenziazione", e rigettando "ogni possibile dualismo" dalla "poesia d'arte"; però i suoi stessi ideali estetici costituivano una minaccia per la poesia popolare (21). Anche la cultura Fascista sopprime la poesia popolare con la sua "coazione anti-popolare e anti-regionale" (21); il periodo 1922-1943 fu un'"occasione perduta, per la poesia dialettale" (Pasolini, *Poesia* xcvi).

²⁰ Sciascia chiamò il desiderio di Di Giovanni "quasi polemico" (150); Mario Sansone segnalò la sua "assurda pretesa di conservatorismo campanilistico" nel criticare Giovanni Meli per aver usato i metri della poesia aulica del continente (291); Pasolini vide l'amore di Di Giovanni per la sua lingua nativa come qualcosa che portasse a "eccessi ingiustificati" (*Poesia* xxxii).

²¹ Usando la terminologia di Croce, Mario Sansone descrive la differenza tra i vari tipi di letteratura dialettale: "Diciamo letteratura dialettale spontanea quella in cui il dialetto è usato senza la coscienza della sua dialettalità, come linguaggio spontaneo e nativo, che non sa e non vuol distinguersi dalla lingua d'arte e nazionale, mentre diciamo letteratura dialettale riflessa quella in cui il dialetto è usato - avendo ben presente la nozione di lingua letteraria - per fini particolari d'arte o per particolari esigenze espressive" (268-269). Sansone cita da Croce, dal suo "La letteratura dialettale riflessa, la sua origine e il suo ufficio storico" in *Uomini e cose della vecchia Italia*, pubblicato da Laterza, Bari, nel 1943, pp. 223-226.

²² "ADG" si riferisce ad Alessio Di Giovanni.

²³ Nello stesso periodo 1910-1912, Messina scrive 7 lettere a Verga, come si può leggere in G. Garra Agosta (27-36).

²⁴ È palese nella lettera del 1910 che la corrispondenza Messina-ADG fosse iniziata qualche tempo prima. Però, le lettere precedenti a quella data sono assenti dalla collezione.

²⁵ *Galleria* (sett. - dic. 1956): 346-352.

²⁶ Vedi Giorgio Luti (98-100) per una descrizione del ruolo centrale di Leo nello stabilire la politica del giornale.

²⁷ Vedi Lombroso Ferrero (*Lo sboccio*); Kornfeld. Opere elencate alla BNF sono: *Angelica. Dramma satirico*, 1946; *Appunti sul metodo della Divina Commedia, del dramma, dell'arte classica e decadente*, 1940; *Le catene degli anni: Poesie e pensieri fra i venti e ventinove anni*, 1939; *La chioma di Berenice, Le campagne senza Madonna*, 1924; *Comédie italiane*, 1935; *Désespoirs. Poèmes en prose. Prières. Pensées*, 1937; *Diario di un privilegiato sotto il fascismo*, 1946; *Leonardo Da Vinci ou l'oeuvre d'art*, 1929; *Meditazioni sull'Italia. Letteratura e politica*, 1939; *Paris dernier modèle de l'Occident*, 1932; *Il ritorno di Ulisse. Drammi*, 1941; *Il segreto dell'Inghilterra*, 1944. Vedi anche Calloni.

²⁸ Vedi Gochin.

²⁹ "Con eccezionale coraggio senza falso orgoglio l'autrice riconduce la donna al suo antico umile posto, fra le pareti della casa che sta per rimanere deserta come un focolare spento; osserva le sue migliori qualità, le più sane, le più naturali, che stanno per essere cancellate dal contatto colla vita moderna e ne mostra i difetti. Questa volontà di correre ai ripari è la più evidente bellezza del libro" [al retro de *L'anima della donna*, di Gina Lombroso Ferrero (nessun numero di pagina)].

³⁰ Dolza, Delfina (Curatore degli archivi di Gina Lombroso Ferrero a Torino, dove si custodiscono i registri di ADDI.) Lettera all'autore. 31 luglio 1996.

³¹ Messina si riferisce al dramma di Di Giovanni, *Scunciuru*, pubblicato nel 1908. Il dramma fu recensito da D'Onufrio; Fino; Filipponi; Gage (*Galleria* 353-362).

³² Messina si riferisce al dramma di Di Giovanni, *Gabrielì lu carusu*, pubblicato nel 1910. Fu recensito da Tamburello; Di Rosa; Comandé (*Galleria* 355,357).

³³ Messina sicuramente si riferisce al dono del dramma, *Gabrielì lu carusu*, il quale era appena stato pubblicato nel 1910.

³⁴ Messina si riferisce al giornale letterario *Il Solco*, basato a Palermo. Di Giovanni descrisse il giornale a Verga come "un'importante rivista letteraria palermitana che si propone la rivendicazione degli ingegni siciliani" (Di Giovanni, Alessio. Lettera a Giovanni Verga. 3 agosto 1917. Codice d'archivio Ms.U.239.2624.

Lara Gochin Raffaelli, Una storia approfondita: Le lettere di Maria Messina ad Alessio Di Giovanni ed Enrico Bemporad 1910-1940. *ITALICA*, Volume 86 Number 3 Autumn 2009, pp. 339-391.

Biblioteca Regionale Universitaria di Catania). Sembra che sia stato dedicato per la maggior parte alla pubblicazione di scritture dialettali e *félibristi*, a giudicare dagli articoli di Di Giovanni pubblicati in esso, elencati da *Galleria*. Le copie de *Il Solco* delle principali biblioteche municipali ed universitarie (Firenze, Roma, Palermo, Catania) furono perse nel corso degli anni in diluvi e terremoti, e non si possono più reperire.

³⁵ Nel 1919, Di Giovanni diede una conferenza intitolata *Caterina Percoto*.

³⁶ Messina avrebbe potuto leggere queste recensioni: di G. Brognoligo, ("Caterina Percoto di Alessio di Giovanni" pubblicata nella *Rassegna critica* a Napoli nel 1914) (*Galleria* 355); e di Giovanni Polizzi ("La conferenza sulla Percoto di Alessio di Giovanni" pubblicata in *Piccolo*, a Palermo, il 21 aprile 1918) (*Galleria* 361). L'articolo che avrà letto con più probabilità (pubblicato in un giornale al quale lei stessa contribuiva) era di Oreste Trebbi. Questi descrive la conferenza come "intelligente propaganda di tutto ciò che offre di meglio l'arte paesana, rivelatrice amorosa delle attraenti e suggestive particolarità regionali [...] facendo risaltare i pregi di freschezza e di sincerità che la nobilitano e la rendono ancora piena d'interesse" (111).

³⁷ Messina si riferisce al suo primo romanzo per adulti, *Primavera senza sole*, pubblicato nel 1920.

³⁸ Questo è uno dei tanti brani, simili tra loro, in cui ADG descrive la prosa della Percoto: "essa poté scrivere delle pagine d'una freschezza, d'una semplicità rara [...] vi raggiunge tale freschezza e sveltezza e luminosa novità d'immagini da darti l'impressione del passaggio improvviso d'un branco tumultuoso di allodole, che, trillando gioiosamente, e battendo, senza posa, le ali salgono, salgono, con un guizzare e un frullare continuo, instancabile, vertiginoso, in alto, sempre più in alto, nel cielo infinito, dov'è tutta una gioia, un fulgore, una gloria d'azzurro e di sole" (*Caterina Percoto* 22-23).

³⁹ Caterina Percoto (1812-1887), di origine lombarda, scrisse del popolo campestre del Veneto, talvolta in dialetto (la 'letteratura dialettale spontanea' di Croce), talvolta in italiano ma con l'uso di termini dialettali per rendere più espressiva la sua scrittura ('letteratura dialettale riflessa'). "Nella scrittrice friulana riappare il motivo della contrapposizione ricchi-poveri, che con una serie di facili equazioni diviene quella città-campagna, artificio-natura, vizi-virtù: chiara l'eredità romantica" (Bigazzi 25-26). L'opera della Messina (notevolmente, *Le pause della vita*), mentre non romantica, rispecchia in particolare la prima equazione.

⁴⁰ Evidentemente manca un'altra lettera alla collezione, una in cui ADG commenta il romanzo di Messina, *Primavera senza sole*.

⁴¹ Orsola è la protagonista di *Primavera senza sole*.

⁴² I particolari della famiglia di ADG sono reperibili in Marisa Di Giovanni.

⁴³ *Alla deriva* di Maria Messina fu pubblicato nel 1920.

⁴⁴ Da questa lettera deduciamo che il libro fosse in procinto di essere pubblicato, o che era appena stato pubblicato, e Messina non aveva ancora ricevuto le stesure finali da Treves. Come si leggerà fra poco, il libro sarebbe stato recensito entro breve nell'edizione di giugno della rivista *Orma*, una delle prime a parlare del romanzo.

⁴⁵ Nel 1920 l'unica altra opera pubblicata dalla Messina era *I figli dell'uomo sapiente*. Pertanto, nel 1921 ella pubblicò *Personcine*, *Ragazze siciliane*, *Il galletto rosso e blu*, *La casa nel vicolo*, ed *Il guinzaglio*. Perciò sicuramente ella stava già lavorando su queste opere nel giugno del 1920.

⁴⁶ Messina si riferisce all'episodio in cui lo Zio Paolo, il Patriarca del titolo, avendo sognato che gli era stato negato l'accesso al Paradiso, va a trovare il confessore, oppresso dai peccati che ha commesso attraverso la propria vita.

⁴⁷ Sei anni dopo, nel 1926, ADG avrebbe infatti tradotto in siciliano *I Fioretti di San Francesco*. Nel 1906 egli aveva pubblicato *Lu puvireddu amurusu: poema francescano*. Da allora egli fu considerato un esponente dei valori francescani, e fu recensito dai critici in questo riguardo: Cappelletti; V.E. Di Giovanni; Battaglia (*Galleria* 353).

⁴⁸ Molti scrittori prima e dopo di ADG rappresentarono i principi esposti da San Francesco di Assisi: Dante, Manzoni, Carducci, Fogazzaro, D'Annunzio, Gozzano, Dino Campana, Ungaretti (Pasquazi); l'arte di Pascoli, in particolare, è "modellata su ideali campestri e su un raccoglimento che predispone all'ascolto delle voci di dentro e di quelle della natura, amata, fin nelle sue particelle più elementari" (Oliva 51).

⁴⁹ Messina, in questo commento, rivela la sua particolare base ideologica, radicata nei correnti classici letterari di un'epoca precedente. In questo rispetto, non cercando di comprendere "dall'interno il dramma dell'intellettuale borghese" e scartando i nuovi poeti con "etichettature liquidatorie", rischia di 'frintendere' la poetica contemporanea, come avverte Romano Luperini. I poeti degli anni 1910-1930 (Ungaretti, Sbarbaro, Rebora, Boine, Michelstaedter, Gozzano, Govoni, Corazzini, Moretti, Palazzeschi, Slataper, Jahier, Soffici, Papini) furono poeti che, "fioriti in questo breve volger di anni, [...] hanno saputo vivere sino in fondo questa crisi di sbandamento e di trapasso, non si sono chiusi al riparo di un 'sistema' o di un dogma, ma si sono affidati allo sperimentalismo e alla disponibilità della ricerca". Vanno compresi "non staticamente ma nella loro dinamica aperta al confronto con la realtà storica le varie posizioni" (Luperini 10).

⁵⁰ Il commento di Messina rivela l'influenza dei principi estetici di Croce, nonostante le sue stesse propensioni Veristiche e le sue preferenze per uno stile di scrittura scarno e pulito.

⁵¹ Qui Messina si riferisce alla controversia sul dialetto nella letteratura, prevalente in quel periodo e anche per molti anni dopo. Un esempio della presa di posizione anti-dialettale si può vedere in uno dei testi di critica dell'opera di Messina: L'Ignota in "Cronache letterarie" critica a lungo Messina per aver tratto

elementi di lingua e sintassi dal discorso dialettale, ed esprime impazienza con tutti quelli che scrivono in dialetto: "Già abbiamo ammesso le licenze toscane; quanto di veneto, di napoletano, di siculo dobbiamo accettare? e perché non anche di genovese, di milanese, di bergamasco? Ed è proprio vero che in italiano puro non si possa dare egual vivacità e movimento allo stile?" (15).

⁵² I poeti della Sicilia furono: Mario Rapisardi, Antonio Aliotta, Eduardo Di Giovanni, Tommaso Cannizzaro, Napoleone Colajanni, Giovanni Alfredo Cesareo (Sipala 813-860). Alessio Di Giovanni cita Varvaro, Barbiera, Emilio Raga, Pietro Bianco, Boner, Serafino Amabile Guastella, Emanuele Navarro della Miraglia, Enrico Onufrio (*Studi critici* 57).

⁵³ La prosa di ADG descrive la gente comune, la loro vita e i loro costumi. Ne *La morti di lu Patriarca*, per esempio, si descrive la pratica di eleggere un Patriarca fra la comunità. In contrasto all'affermazione di Messina, c'erano diversi poeti del tardo Ottocento e primo Novecento che scrivevano in dialetto siciliano. Fra questi c'erano Giovanni Meli, Nino Martoglio, Francesco Guglielmino, Vann'Antò, Ignazio Buttitta (Spagnoletti 793-795). Nallo Mazzocchi-Alemanni menziona inoltre, Saru Platania, Nino Pappalardo, Francesco Trassari, Alessio Valore, Lorenzo Mineo (59). Pier Paolo Pasolini menziona Vincenzo De Simone, Giuseppe Pedalino, G. Formisano, N. Gallina, L. Nicastro, V. Guarnaccia, Miano Conti, Ugo Ammannato, Mimi Giusto, V. Esposito, G. Pisano, C. Molino (*Poesia* xxxii-xxxvi).

⁵⁴ *La morti di lu Patriarca* prende la forma della novella, eppure possiede le immagini liriche, i ritmi ed i metri della poesia. Per questo motivo, rispecchiando l'influenza dei principi estetici di Croce, Messina descrive l'opera come "prosa narrativa"—non strettamente poesia, ma neanche il discorso più piatto della narrativa. La sua recensione del racconto riporta esempi della prosa lirica del ADG.

⁵⁵ Questo periodo particolare vide l'Italia post-bellica in uno stato di profonda crisi economica ed instabilità politica. Mussolini fondava il suo partito fascista e si preparava a prendere il controllo del governo. Veniva fondato il partito comunista, e fra il 1919 e il 1920 ci furono ondate di scioperi e occupazioni delle fabbriche da parte degli operai, opposti dalle squadre fasciste (Salvadori 340-359).

⁵⁶ Marcello è il protagonista di *Alla deriva*. Questa descrizione del romanzo non è una citazione, ma un'interpretazione di Messina.

⁵⁷ Messina si riferisce alla conferenza che Di Giovanni fece, difatti, il 5 settembre 1920, con il titolo "L'arte di Giovanni Verga", nella Sala "Di Maggio" a Palermo, "ad iniziativa della società siciliana per la storia patria" (frontespizio della conferenza, pubblicata col titolo *L'arte di Giovanni Verga* da Sandron nel 1920).

⁵⁸ Messina non menziona che infatti corrisponde con il "grande siciliano" da undici anni! Il suo commento "che fino a qualche anno fa conoscevo così poco" è rilevante allo stato attuale della fortuna di Verga durante i primi decenni del 20° secolo, gli anni formativi della carriera di Messina: Verga stesso era circondato dal silenzio, tormentato da problemi sia familiari che professionali (Sipala 851-852).

⁵⁹ Nonostante l'affermazione di Messina, il municipio di Palermo non ha nessun registro della nascita, né altri documenti che siano pertinenti a Messina.

⁶⁰ La costante riaffermazione dell'affetto per la patria sembra un tentativo da parte di Messina di giustificare la propria assenza e di mantenere l'approvazione di ADG, un compatriota, il quale ha dimostrato il proprio patriottismo rimanendo in Sicilia. Forse il legame più forte fra i due scrittori è la provenienza comune. Anche dopo la morte del padre di Messina, quando era libera di muoversi come le pareva, e sarebbe potuta tornare in Sicilia, ella rimase sulla penisola, un fatto che fa sembrare le sue dichiarazioni di nostalgia più *pro forma* che sincere.

⁶¹ *Lu puvireddu amurusu, Poema francescano* fu recensito da molti critici; *Galleria* ne cita almeno undici.

⁶² Il poemetto di Di Giovanni, *A lu passu di Girgenti*, era la sua "prima esperienza letteraria" (Mango 12). Fu recensito da Parodi e da Ragusa Moleti (*Galleria* 356, 361).

⁶³ Ne *L'arte di Giovanni Verga* (30), Di Giovanni cita Maria Messina fra gli scrittori i quali, come Verga, contribuivano a ritrarre un "quadro assai largo e svariato" delle loro regioni: Luigi Capuana, Federigo De Roberto, Emanuele Navarro della Miraglia, Attilio Barbiera, Pietro Bianco. Descrive Messina come "scrutatrice e pittrice, pensosa, vigorosa, originale, la Messina, d'ignote, umili anime di donne, di solitari, di vecchi, di bambini...".

⁶⁴ Negli anni 20 l'arte di Pirandello, in origine Romantica, "post-verista" e decadente in forma e contenuto, era cambiata (Spagnoletti descrive tre fondamentali stadi nella sua carriera da scrittore (109)) e rifletteva una base nuova, moderna, sperimentale ed esistenzialista, forse non congeniale al Di Giovanni fortemente tradizionale. Messina, più ispirata dagli artisti dell'Ottocento che da quelli della sua stessa epoca, e con una base sottostante di Verismo nella sua arte, era anche meno propensa ad apprezzare la natura dell'opera di Pirandello, che non rifletteva la realtà ma invece l'apparenza e l'assurdo; e per questo motivo commentò che egli si meritava "uno studio a parte", visto che ormai era distaccato dai principi rappresentati dalla scuola di Capuana, Verga, De Roberto.

⁶⁵ Ancora una volta l'atteggiamento di Messina riporta chiaramente l'impronta dell'influenza crociana, nella sua posizione verso l'arte di Pirandello. Alcuni anni prima, c'era stata una polemica tra Croce e Pirandello: "Si trattava [...] di due collocazioni e di due giudizi storici, di due posizioni esistenziali opposte: Croce affermava l'ottimismo della supremazia della ragione, della filosofia, e dell'arte classica, armoniosa, liberamente nata dalla disinteressata immaginazione dell'artista; Pirandello rovesciava questa posizione, 'classificava' le espressioni artistiche, vi rintracciava atteggiamenti riflessivi o sentimentali capaci di

restituire l'immagine di un mondo disarmonico contorto e sconnesso; un mondo che non si spiega con le categorie logiche [...] Croce non poteva accettare il costante sberleffo pirandelliano alla ragione umana e l'affermazione della sua insufficienza a spiegare una condizione alienata al mondo, alla società e infine a se stessa" (Angelini 357).

⁶⁶ Almeno sette recensioni furono dedicate a questi due romanzi in questo periodo (la recensione di Borgese di *Alla deriva* era del 1923).

⁶⁷ Messina difatti si sbagliava al riguardo, perché almeno due quotidiani, il *Giornale di Sicilia* e il *Giornale dell'Isola letterario* recensirono questo romanzo, come scriverà più avanti.

⁶⁸ Nel *Times Literary Supplement* del 5 agosto 1920, p. 502, appare una recensione di *Alla deriva*, scritto da Orlo Williams.

⁶⁹ Dato che numerose opere furono pubblicate l'anno successivo, nel 1921, Messina si riferisce senz'altro a libri già pianificati ed accordati con i suoi editori.

⁷⁰ Una recensione della conferenza era di Arturo Pompeati, "L'Arte di Giovanni Verga", pubblicato ne *Il Marzocco* il 24 luglio 1921 (*Galleria* 361).

⁷¹ Cfr. Lettera n. 7.

⁷² Nel 1920 Sandron a Napoli si trovava in Via Tommaso Caravita 6.

⁷³ *Orma* era un periodico dedicato a "lettere, scienze, arti" fondato nel 1919 a Napoli dal Dott. Gennaro Giannini (informazioni derivate dal frontespizio del periodico ed anche dal Catalogo del Polo BNCF della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Operò fino al 1920. Sfortunatamente, si conosce poco della sua base editoriale e del suo orientamento; Giannini non figura nei repertori editoriali sotto il proprio nome. Possibilmente egli era il figlio di Francesco Giannini, titolare dell'azienda di stampa Giannini, Francesco & Figli, fondata nel tardo Ottocento a Napoli ed ancora attiva negli anni 50. Valitutto, Vera (Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli). Lettera all'autore. 20 gennaio 1997. La Dott.ssa Valitutto prese le sue informazioni da *l'Annuario Detken* in cui a p. 940 risulta: "Giannini Francesco & figli, via Cisterna dell'Olio"; e da *Napoli e i napoletani*, in cui, a p. 749 risulta: "Giannini Francesco e figli, via Cisterna dell'Olio, num. 7"; lo stesso risulta anche a p. 893.

⁷⁴ L'articolo al quale si riferisce Messina è la sua recensione de *La morti di lu Patriarca* di Di Giovanni.

⁷⁵ Messina donò, difatti, il manoscritto ad ADG; fu custodito con le lettere di Messina presso la Biblioteca di Palermo.

⁷⁶ *Alla deriva* fu recensito da Benedetto Migliore (2).

⁷⁷ Alfio Berretta scrisse questa recensione piena di lode delle opere di Messina, ed in particolare, *Alla deriva* (2-3).

⁷⁸ Nonostante l'importanza del *Messaggero Egiziano* nella sua epoca, nessuna biblioteca sia in Egitto che in Italia ne possiede copie. Il quotidiano fu fondato nel 1875 in Alessandria d'Egitto con il nome "Messaggere Egiziano" e fu pubblicato regolarmente fino alla Prima Guerra Mondiale, riportando "notizie di carattere generale [ed] articoli". Enrico Pompeo comprò il *Messaggere* nel 1908, "trasformandone il carattere inizialmente commerciale, svecchiando la grafia della testata e dando vita praticamente al nuovo quotidiano d'informazione *Il Messaggero Egiziano*, che diresse sino al 1930, dimostrandosi se non l'unica, una delle migliori penne d'Egitto. Successivamente il quotidiano venne acquistato dal Fascio locale ed assunse il titolo di *Giornale d'Oriente*" (Briani 167-168).

⁷⁹ Fra queste apparvero recensioni in *Orma* stessa, di *Primavera senza sole* (maggio 1920) e di *Alla deriva* (giugno 1920).

⁸⁰ La recensione di Eugenio Donadoni di *Primavera senza sole* apparve in *Nuova Antologia* il 16 ottobre 1920, alle pp. 360-361.

⁸¹ "REINA, Calcedonio. - Pittore. N. a Catania il 4 febbraio 1842, m. ivi il 10 novembre 1911. Il Reina fu un ingegno eclettico che, oltre alla pittura nella quale eccelse tra i suoi contemporanei, coltivò anche, con finezza e con successo, la letteratura e la poesia, riuscendo a affermarsi tra gli scrittori meglio stimati dei suoi tempi" (*Dizionario dei Siciliani illustri* 387). Alessio Di Giovanni scrisse dell'arte di Calcedonio Reina (*Galleria* 349).

⁸² Il primo romanzo di Messina per ragazzi, *Cenerella*, fu pubblicato nel 1919.

⁸³ Questi potevano includere *Tre croci* di Federico Tozzi, *Il figurinaio e le figurine* di Bruno Cicognani, *Due imperi ... mancati* di Aldo Palazzeschi, tutti del 1920.

⁸⁴ Il commento di Messina tradisce un tocco di gelosia che il suo rapporto con ADG non sia più esclusivo. Nondimeno, non risultano lettere di ADG negli archivi della scrittrice (De Matté, Laura (Custode dell'Associazione "Poesia, la Vita", Lodi). Lettera all'autore. 08 luglio 1996).

⁸⁵ Dott. Gennaro Giannini, come riferito sopra, era fondatore e direttore di *Orma*.

⁸⁶ Cfr. la nota 45 alla Lettera n. 5, per il lavoro che Messina aveva in corso.

⁸⁷ C'è un famoso museo a Capodimonte. Custodisce l'opera di Calcedonio Reina, *Il ragno del Chiostro* (inv. 397 P.S. fotografia AFSBAS 45668).

⁸⁸ Messina avrà ricevuto una copia della conferenza che era stata pubblicata da Sandron, Palermo, a novembre 1920. Originariamente avrà ricevuto da ADG un estratto dai suoi appunti.

⁸⁹ *Orma* difatti chiuse i battenti durante questo periodo, e non resuscitò mai più.

⁹⁰ *La casa nel vicolo* di Messina fu pubblicato nel 1921.

⁹¹ Il periodico fiorentino fondato da Angiolo Orvieto nel 1896 cessò di pubblicare nel 1932. L'articolo di Messina fu menzionato in *Marzocco* il 27 febbraio 1921. Da questo riferimento pare che avesse un abbonamento a *Marzocco*, oltre che a *La Donna*, *L'Almanacco della Donna Italiana*, e all'*A.D.D.I* (Associazione divulgativa donne italiane), il circolo letterario educativo fondato da Gina Lombroso Ferrero intorno al 1917.

⁹² L'articolo di Messina fu pubblicato in *Ansia*, Girgenti, il 1 febbraio 1921, pp. 15-21. *Ansia* si descrisse come "rivista mensile di arte e filosofia" (frontespizio del periodico).

⁹³ Purtroppo si conosce poco della compagnia frequentata da Messina. Si sarebbe avuto un indizio utile dalle sue lettere a Enrico Bemporad, quando in una di esse ella richiese 10 copie del suo libro, *Storia di buoni zoccoli e di cattive scarpe* da dare agli amici, e fornì un elenco di questi - che però manca dalla collezione (v. Lettera n. 25 a Bemporad, 23/25 marzo 1926).

⁹⁴ Messina si riferisce alla morte di suo padre il 13.6.1921.

⁹⁵ Salvatore Messina era stato ad Alessandria d'Egitto, con la sua famiglia.

⁹⁶ Messina evoca la bellezza della natura cara a San Francesco di Assisi - Il Poverello - un tema ricorrente nell'opera del Di Giovanni.

⁹⁷ Il cipresso è un simbolo dell'amore francescano della natura, e si trova come motivo nelle opere di un altro poeta che teneva ai valori francescani: Carducci. Nella sua poesia, "Davanti San Guido", "i cipressi, che come tutte le piante delle fiabe e delle leggende mediterranee celano sotto la scorza del loro tronco creature misteriose apportatrici di benessere [...] vanamente promettono la quiete indifferente nel seno della natura" (Contarino e Monastra 89-90).

⁹⁸ Nonostante il riferimento della Messina, non vi sono periodici dal nome "La Regione" che corrispondano o che coincidano con questo periodo, e non se ne menziona alcuno nella bibliografia dettagliata in *Galleria*. Probabilmente, ADG aveva scritto a Messina che egli stava scrivendo un "profilo" di Tommaso Nediani, un frate francescano che scrisse frequentemente del misticismo. Nelle lettere seguenti, Messina si riferisce ad un "profilo" su T. Nediani, pubblicato da ADG nel marzo 1922, il mese dopo.

⁹⁹ L'unica opera di ADG che corrisponda a questo "Monacu" è un lungo poema intitolato "Lu frati", del quale era stato pubblicato soltanto un frammento: "E fra Grigoli torna" (1921). Di seguito si pubblicarono altri tre frammenti nel 1923, nel 1926 e nel 1927 (*Galleria* 347).

¹⁰⁰ Questo "Poemetto" deve essere stato il *Poema di Padre Luca* di ADG, pubblicato in due puntate: "La seggia cu li vrazza" (1911) e "Lu pinseru chiusu" (1911) (Puccio 447).

¹⁰¹ Messina avrà spedito ad ADG copie di *Ragazze siciliane*, *Personcine*, *Il galletto rosso e blu*, *Il guinzaglio* and *La casa nel vicolo*, pubblicati tutti nell'anno precedente, 1921.

¹⁰² *Il giardino dei Grigoli* di Messina fu pubblicato nel 1922.

¹⁰³ Forse ispirata dalla spiritualità che pervade l'opera di ADG, Messina inserisce nella sua lettera un tocco di sentimento religioso. Il santo che protegge Fina potrebbe essere Santa Rufina, la cui ricorrenza cade il 10 luglio.

¹⁰⁴ Questa "buona amica" poteva essere Gina Lombroso Ferrero, la quale abitava nella campagna toscana durante questo periodo.

¹⁰⁵ Tavarnuzze si trova nella zona di Impruneta, a sud di Firenze. Messina ambienterà il suo penultimo romanzo, *Le pause della vita*, a San Gersolè, una frazione del comune.

¹⁰⁶ A causa delle scarse informazioni biografiche che possediamo di ADG, non si sa se visitò Firenze nel 1922.

¹⁰⁷ Indubbiamente, questi periodici sarebbero stati *Il Corriere di Sicilia* e *L'Ora* contenenti il "poemetto", *Poema di Padre Luca*.

¹⁰⁸ Questo romanzo che Messina avrebbe voluto intitolare "Amore di terra lontana" è ciò che sarà pubblicato come *Un fiore che non fiorì* nel 1923.

¹⁰⁹ Forse questo romanzo, progettato nel 1920 o 1921, era uno dei testi che la tenevano "tanto occupata". Messina, Maria. Lettera n. 13 senza data ad ADG. Dicembre 1920.

¹¹⁰ Il libro in questione è una raccolta di novelle di Michele Saponaro, *Amore di terra lontana*, pubblicato da Treves nel 1920.

¹¹¹ Franca Gaudelli è la protagonista di *Un fiore che non fiorì*.

¹¹² *La predica di l'amurusanza* di ADG era un saggio, scritto in "prosa ritmica siciliana" e pubblicato in *Rivista di Sicilia*, Catania, nell'ottobre-novembre 1921 (*Galleria* 347).

¹¹³ Messina, nel descrivere la prosa del Di Giovanni, eccheggia il suo modo di scrivere, caratterizzato dai tanti aggettivi, ben differente dalla propria scrittura disadorna e semplice. Ecco un esempio della prosa di ADG, rilevato dal suo "profilo" di T. Nediani: "a quando a quando il mormorio arcano del vento e più spesso, il suono largo e solenne delle campane che, sul far dell'alba, a mezzodì, a sera e durante la giornata, irrompono improvvisamente sul suo capo, ora serenamente gioiose, ora velate di pacata tristezza, inondando quelle misteriose e solitarie stamberghe d'uno sciame suggestivo di argentini suoni"; cfr. anche la Lettera n. 4, nota 39, per la descrizione di ADG dello stile della prosa della Percoto.

¹¹⁴ *L'occhju di lu suli* di ADG, insieme a *La predica di l'amurusanza*, erano saggi pubblicati nel 1921. Entrambi erano nella raccolta, *Olivi saracini* (intitolato anche *Lu pumu vecchiu*) (Puccio 449).

¹¹⁵ Messina qui si riferisce a *Lu frati* (di cui parla nella Lettera 18) e più precisamente, il frammento "E fra

Grigoli torna" (il "monacu" che menziona). Gli altri tre frammenti sono "Primavera nni lu rimitoriu" (1923), "Tra la nebbia e la pioggia nel romitorio" (1926) e "Notti di ventu nni lu rimitoriu" (1927) (Puccio 448).

¹¹⁶ *Lu frati* era un poema e narrava una successione di avvenimenti, l'"intreccio" al quale si riferisce Messina. Il suo commento che il dialetto non è adatto né a questa forma di narrazione né al romanzo, rivela che ella non sta dalla parte di ADG nella sua presa di posizione polemica che Verga avrebbe dovuto scrivere *I Malavoglia*, decisamente un romanzo, interamente in dialetto siciliano, invece di alterare l'idioma italiano per seguire la sintassi e spesso il lessico del dialetto siciliano.

¹¹⁷ Messina sembra sfidare Di Giovanni a sostenere la sua posizione, cioè, che i romanzi siciliani dovrebbero essere scritti in dialetto. Però, ADG non pubblicò mai un romanzo in siciliano: il suo *L'uva di Sant'Antonio* del 1939 fu scritto in italiano; del suo *Lu Saracinu*, furono pubblicati soltanto due saggi: "Cu li morti nni 'na nuttata di maluttempu" (1922), e "La voce della campana" (1926). (*Galleria* 348).

¹¹⁸ Messina si riferirà alla conferenza tenuta da Zino Ardizzone, "Conferenza su Alessio Di Giovanni", all'Università popolare *Cesare Battisti* di Catania il 6 aprile 1922, pubblicata poi in *Don Marzio*, l'8 aprile 1922 e nel *Giornale di Sicilia*, il 9 aprile 1922 (riferito in *Galleria* 362).

¹¹⁹ Questo dev'essere il *Profilo* su Tommaso Nediani di ADG (149). (V. Lettera n. 21).

¹²⁰ Reciprocamente, Nediani scrisse varie critiche sull'arte del Di Giovanni. In *Galleria* sono menzionati *Un poeta delle miniere*, in *Sole del mezzogiorno*; *Macchiette e profili siciliani*; *Un grande felibre siciliano*; e una bibliografia *Alessio di Giovanni* (356, 360).

¹²¹ La moglie di ADG era una Raffaelli Ballesteros, figlia minore del Marchese Buongiordano di Palermo. La sposò il 21 febbraio 1916 (Di Giovanni, Alessio. Lettera a Verga. 27 agosto 1915. Codice d'archivio Ms.U.239.2654, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.)

¹²² La traduzione di Di Giovanni dei *Racconti provenzali* di G. Roumanille fu pubblicato nel 1913.

¹²³ Messina si riferirà a *Un grande felibre siciliano* di Nediani.

¹²⁴ Messina si riferisce al suo romanzo *Un fiore che non fiori*.

¹²⁵ Possibilmente Messina era soltanto in vacanza ad Ascoli Piceno, dove aveva vissuto per un paio d'anni (1909-1911) con i genitori; entro febbraio del 1924 era di nuovo a Tarnuzze.

¹²⁶ Nel corso di quell'anno (1923) Messina aveva pubblicato tre opere: *Un fiore che non fiori*, "Lorentino" and "Villeggianti" (novelle, in *Nuova Antologia*).

¹²⁷ A causa di varie calamità naturali, le maggiori biblioteche d'Italia non possiedono copie de *Il Solco*; perciò non è possibile verificare se Messina vi mandò il suo lavoro.

¹²⁸ Questo riferimento costituisce un mistero. Nel contesto di Messina e Di Giovanni, era esistito un certo Leopoldo Minutilla, un poeta dialettale siciliano di Palermo, il quale aveva scritto *Lu trivulu 'n casa, o sia la soggira e la nora, commedia in dialetto siciliano*, Pedone, Palermo, 1841, e *Poesie in dialetto siciliano*, Benedetto Lima Lao, Palermo, 1857 (Mira 83). Ma nel 1923 sarebbe stato quasi certamente morto. Quindi, Messina si riferiva forse ad un discendente, non famoso abbastanza da essere stato incluso nelle enciclopedie siciliane.

¹²⁹ *I Fioretti di s. Francesco tradotti in siciliano* di ADG fu pubblicato nel 1926.

¹³⁰ *Lu puvireddu amurusu* di ADG fu ristampato da Trimarchi, Palermo nel 1926 con una prefazione di Federico Mistral.

¹³¹ Questa conoscente di Messina sfortunatamente non è stata rintracciata; gli archivi a Pistoia non conservano nessun registro che possa essere collegato a questa persona.

¹³² Quest'opera era il romanzo del Di Giovanni, *L'uva di Sant'Antonio*.

¹³³ Nel 2001 Cristina Pausini pubblicò alcune delle lettere di Messina a Bemporad nell'Appendice del suo libro *Le "briciole" della letteratura: le novelle e i romanzi di Maria Messina*, pubblicato da Clueb.

¹³⁴ *Maria Messina: Her Works*, tesi di PhD di Lara Gochin, completata nel 1997 e conseguita all'Università di Città del Capo, Sudafrica nel 1998.

¹³⁵ *Il Corriere dei Piccoli*, un periodico in cui venivano pubblicati racconti per bambini.

¹³⁶ Nonostante la presenza di documenti firmati, contratti e ricevute di somme di denaro pagate a Messina per *La fiamma del focolare*, il libro non risulta fra i cataloghi delle biblioteche principali d'Italia. La lacuna di cinque anni nella corrispondenza Messina-Bemporad, dal 1919 al 1924, oscura la storia di questa opera. Giunti non ne possiede dati, ma afferma che era perfettamente possibile finalizzare i contratti, pagare anticipi agli autori, e poi abbandonare il progetto.

¹³⁷ Questa lettera non è compresa fra i documenti posseduti da Giunti.

¹³⁸ Qui abbiamo il primo segno del bisogno finanziario crescente di Messina.

¹³⁹ La *Società italiana degli autori ed editori* (SIAE) fu fondata a Milano il 23.4.1882 "come sodalizio privato tra uomini di cultura e giuristi, con lo scopo di diffondere i principi giuridici e morali della protezione delle creazioni letterarie e artistiche. Solo più tardi assunse la gestione di alcune facoltà del diritto d'autore per conto degli autori e dei loro aventi causa. [...] La S. esplica l'attività di intermediazione per conto e nell'interesse dei propri soci e iscritti, nonché di coloro che gliene affidino apposito mandato" (Barberis 1014).

¹⁴⁰ Questo elenco non è fra i documenti posseduti da Giunti Gruppo Editoriale.

¹⁴¹ Non è chiaro dove questi racconti siano finiti. Dopo il 1926 nessuna raccolta di novelle fu pubblicata; possibilmente alcune di queste furono pubblicate singolarmente in *Nuova Antologia* oppure ne *La Donna*.

Lara Gochin Raffaelli, Una storia approfondita: Le lettere di Maria Messina ad Alessio Di Giovanni ed Enrico Bemporad 1910-1940. *ITALICA*, Volume 86 Number 3 Autumn 2009, pp. 339-391.

¹⁴² I libri di Messina pubblicati da Bemporad erano tutti per bambini.

¹⁴³ Le novelle scritte specificamente per i quotidiani dovevano essere di una certa lunghezza per motivi di spazio. Ciò aveva un'influenza sul contenuto, che doveva essere breve abbastanza per stare nello spazio assegnato al racconto.

¹⁴⁴ La risposta di Bemporad a questa richiesta fu negativa, asserendo troppo lavoro ed un'incapacità di assumere nuovi contratti.